

L'abito nuziale

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

| | |
|--|----|
| Il mistero delle due carni..... | 1 |
| Il Signore "Li vesti" | 6 |
| I tessuti nell'Antico Testamento | 8 |
| Il vestito della festa | 12 |
| La cintura di lino | 17 |
| Il primo e l'ultimo vestito di Gesù..... | 20 |
| La veste bianca del battesimo | 23 |
| Appendice sul "Sacro Telo"..... | 26 |

Il mistero delle due carni

E' in tutti la tensione a vivere felici, ma è uno stato, una condizione personale ed intima, dai più in questo mondo ritenuta un'utopia, di cui solo alcuni ne assaggiano alcuni momenti che non svaniscono quando sono agganciati a realtà non effimere.

Festeggiare l'esistenza si può fare solo col Signore, ma occorre l'abito nuziale senza del quale non si può entrar nella festa come ricorda il Vangelo di Matteo 22,11 nella "parabola del banchetto nuziale", allegoria della vita dell'uomo pensata dal Creatore e proprio l'abito nuziale è il tema di questo articolo.

Il tema dell'abito di santità è già stato oggetto di mia attenzione in:

- "Il vestito d'Adamo" www.bibbiaweb.net/lett045s.htm ;
- "Gli sposi vergini, famiglia escatologica" www.bibbiaweb.net/lett145s.htm ;
- "Il vestito di Dio" www.bibbiaweb.net/lett157s.htm ;
- "Il primo matrimonio con il Signore" www.bibbiaweb.net/lett159s.htm .
- "Uomo rivestiti della tua dignità" www.bibbiaweb.net/lett206s.htm .

Avvero chi mi trova per la prima volta che nella trattazione di temi attinenti con la Bibbia, com'è mio solito, farò uso dei significati grafici insiti nelle 22 lettere dell'alfabeto ebraico, peraltro, dal punto di vista fonetico tutte e solo consonanti, con cui guarderò termini e versetti dei libri della Tenak o Bibbia ebraica, tutti inseriti nella Bibbia cristiana, come rebus di figure anche attraverso tale lente d'ingrandimento con i criteri che ho definito nel mio sito www.bibbiaweb.net.

Entrando nel vivo del tema la Bibbia con Genesi 1,1-3 inizia dichiarando che

Dio, lì chiamato 'Elohim אלהים, creò tutto ciò che esiste e ebbero inizio le 7 tappe della creazione quando il Creatore "**disse: Sia la luce**", in ebraico, *veii'omoer iehi 'or*, וַיֹּאמֶר יְהוָה אֹר, che è la versione in italiano dei segni che erano equi spaziati riportati sul testo, a valle delle seguenti ipotesi, se si:

- pensano come consonati,
- aggiungono le vocali necessarie,
- aggruppano in modo che abbiano un senso grammaticale in ebraico.

Quelle lettere, invece, se si prendono separate con gli intrinseci valori grafici che le supportano riportati sulle schede che si aprono "chliccando" sui relativi simboli nella finca a destra guardando la home del mio sito, danno luogo al pensiero: "A recare א fu" l'Unico א la vita ב; in un corpo א sarà" nel mondo א a stare ב: l'Unico א si porterà א in un corpo א".

Ecco che pur se in modo criptico c'è il primo annuncio dell'incarnazione, che pare essere l'idea motrice alla base del progetto della creazione.

La 20° lettera dell'alfabeto ebraico, la *resh*, א, senza base fissa - simile alla 2°, la *bet*, ב, tenda o casa - rappresenta il profilo di una testa ed è l'icona adatta per indicare una testa, un capo, una mente, il corpo, insomma la casa mobile di un vivente come del resto propone Sapienza 9,15: "*perché un corpo corruttibile*

appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni" e Genesi 2,7 nella formazione di Adamo parla di argilla :

"il Signore Dio plasmò l'uomo con **polvere del suolo** ..."

וַיִּצַר יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם עֹפָר מִן־הָאֲדָמָה 2:7

Qui il verbo ebraico usato per "plasmare" è **צַר**, quindi propone l'atto tipico del vasaio fare un vaso con l'argilla, "fu" a sollevare/tirare **צַר** su un corpo **ר** dalla a'far, **עֹפָר**, "polvere del suolo" che può essere tradotto anche con "argilla".

La prima volta, però, che viene usata la parola "carne", **basar**, **בָּשָׂר**, tradotta sovente come corpo, avviene molto dopo, al versetto 2,21.

Se si entra nell'idea che Dio intendesse incarnarsi la massima attenzione si sposta sul corpo e sulla carne che dovrà assumere ai fini del progetto, quindi, è da guardare con attenzione il termine ebraico di "carne" o corpo, **בָּשָׂר**, **basar**, le cui lettere dicono che sarà Lui "dentro **ב** ad accendere **ש** il corpo **ר**" oppure porrà "dentro **ב** la resurrezione **ש** del corpo **ר**" o meglio ancora "abiterà **ב** il dono dell'Esistenza **ש** nel corpo **ר**", infatti, la 21° lettera, la **ש** è formata da 3 yod "י" lettere del verbo esistere, tutte con stessa base e alludono all'esistenza piena.

A questo punto passiamo alla fase di formazione dei progenitori biblici e nasce la domanda: nel Gan Eden o Paradiso terrestre i progenitori erano nudi o no? E' da rispondere sì, perché Genesi 2,25 dice : "Ora tutti e due erano nudi...".

Il testo in ebraico per "nudi" usa il termine **a'rumim** **עֲרוּמִים** vale a dire "si vedevano **ע** con corpi **ר** portati **ו** dalle acque **מִים**", ossia, erano nella stessa condizione di neonati come escono dalle acque della madre; quindi, non erano vestiti con tessuti o pelli d'animali, ma quel termine di "nudo" **a'rum** **עָרוֹם**, è usato con duplice scopo, sia per manifestare la mancanza di malizia di quei fanciulli di Dio, sia perché quello è lo stesso termine che viene tradotto con "il più astuto", quando dopo, in Genesi 3,1 viene riferito al serpente.

Le lettere di **a'rumim** **עֲרוּמִים** con i loro significati grafici suggeriscono anche che i progenitori erano "visti **ע** (come) i più alti **רוֹם** degli esseri **י** viventi **ים**", movente d'inimicizia con chi abitava nel serpente, pretendente evidentemente dello stesso titolo, per cui ecco che nell'episodio di Genesi 3 **a'rum** **עָרוֹם** è da intendersi come il presentarsi del "nemico **עַר** che si porta **ו** ai viventi **ים**".

L'Adamo di Genesi 1, quella coppia di maschio e femmina era spiritualmente "Figlia di Dio" essendo nata senza padre e madre terreni, creata per essere immagine, **צֶלֶם**, **tzoeloem** e somiglianza, **דְּמוּת**, **demut**, con Dio stesso e prima o poi, sarebbe stata messa in grado di procreare altri Figli di Dio.

D'altronde con uno sguardo su quanto poi si trova scritto nella Bibbia sono da tenere presente e considerare quanto dicono:

- Salmo 89,28 "Io lo costituirò mio primogenito, **il più alto tra i re della terra.**"

- Filippesi 2,9-11 "Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore!"

Con ciò intendo dire che quella prima coppia fu veramente "fortunata", insomma questi amati da Dio, in gergo umano, erano potenzialmente nati con la camicia,

sotto una speciale protezione per essere a Sua immagine **צֶלֶם**, quindi, coperti da "l'ombra **צֶל** di vita **ים**" del Signore e dalla Sua somiglianza **דְּמוּת**, vale a dire di "protetti **ר** nella vita **מ** portavano **ו** il segno/indicazione **ת**".

Ora la prima volta che in Genesi si trova la parola "corpo o carne" è riferita ai due progenitori e ciò si verifica proprio al momento della formazione della coppia unita nel momento matrimonio-alleanza tra loro e col Signore.

Vediamo attentamente questi versetti di Genesi 2:

21 "Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli **tolse** **יָקַח** una delle costole e **richiuse** **יסָגַר** la carne **בָּשָׂר** al suo posto." 22 "Il Signore Dio formò con **la costola**, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo." 23 "Allora l'uomo disse : Questa volta è osso dalle mie ossa, **carne dalla mia carne**. La si chiamerà **donna** **אִשָּׁה**,

perché dall'uomo אִישׁ è stata tolta. 24 "... i due saranno un'unica carne."

Attenzione il testo ebraico dice **tolse** e **chiuse** non **tolse** e **(ri)chiuse**!

Se si guarda bene il versetto 21 propone i due progenitori coperti dal "corpo"="carne" בָּשָׂר, basar solo dopo che Dio tolse la costola e il 22 propone

per questa "costola", tzela', צֵלַע, termine che indipendentemente dalla vocalizzazione significa pure "lato", "fianco" o caduta/discesa" (Geremia 20,10;

Salmo 35,15;38,18), ossia "sceso צ il Potente ל in azione ע" Dio formò (23) la "Donna" אִשָּׁה, un essere nuovo in cui "dell'Unico א il dono dell'esistenza ש entrò ה" vale a dire la "sposa" desiderata dal Signore, l'aspetto evoluto della coppia Adamo se avesse detto e confermato il sì, il soggetto sperato della profezia di Dio in Genesi 3,15 la cui stirpe schiaccierà la testa al serpente.

Seguendo coerentemente il testo, solo dopo Dio **chiuse** יִסְגֵר, "fu"ad avvolgere ס gli ospiti גַּר" con la carne בָּשָׂר, una medesima carne basar evidenzia il versetto 24, la carne che Lui intendeva prendere anche per sé.

In quel momento quanto viene di solito tradotto come "carne" era speciale, non l'abito di carne con lo stesso nome che hanno uomini e animali, era un vestito di Santità, un guscio che aveva un alone, veste unica della Donna e dell'Uomo, il marito terreno della coppia ormai ospite del Signore di cui lo stesso Signore era il promesso "sposo" celeste, mentre il Paradiso era la abitazione riservata e protetta del "fidanzamento"; del resto si pensi che sagor סָגוּר in Osea 13,8 è un recinto, in genere prezioso, addirittura è "oro" come in Giobbe 28,15.

Per la Donna a "lato" dell'Uomo nuovo desiderato dal Creatore la costola tzela', צֵלַע "da ombra צל agiva ע" e i due erano sotto il baldacchino matrimoniale per diventare la "Donna" del Signore e la loro stessa comune e unica carne, basar, בָּשָׂר era il vestito che avevano, un abito di luce non terrena.

Le lettere di basar, dicono che i due erano una cosa sola "dentro ב un bruciante ש corpo ר", erano rivestiti di "sole" come la Donna dell'Apocalisse 12,1.

Erano insomma, אִשָּׁה + אִישׁ = אִשׁ + אִישׁ, per cui IHWH era tra loro simili a due fuochi che non si consumano, come il roveto ardente di Esodo 3,2-5 sì che a Mosè avvicinatosi il Signore disse "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!".

Dalle lettere ebraiche di "è suolo santo", עֲלֵיו אֲדַמַּת קֹדֶשׁ הוּא,

a'laiv 'admat qodoesh hu' si evince l'idea che "l'Altissimo עֲלֵי recò ו all'uomo אֲדַמַּת un segno ה della santità/qadoshah (ה) קֹדֶשׁ di sé הוּא".

Questa carne, appunto, era il vestito di santità, qadoshah, di cui godevano i progenitori prima del peccato e poi ne furono denudati.

Quella era la carne del corpo originario, il corpo splendente che ritroveremo in Cristo trasfigurato quando "le sue vesti divennero candide come la luce" (Matteo 17,2) "le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche" (Marco 9,3)

In definitiva il "corpo glorioso" (Filippesi 3,21) di Cristo risorto.

Quella creatura, sintesi di amore e unità, era la carne basar בָּשָׂר di Dio, il Suo Tempio, avevano "dentro ב una luce/il dono dell'esistenza ש nel corpo ר", ardevano dell'amore di Dio riversato su di loro e il corpo emetteva un fuoco, una luce solare attorno.

Del resto le lettere della parola carne, basar, בָּשָׂר, pensando all'incarnazione parlano chiaro "vi abiterà ב il Principe ש", il Capo, quindi il Figlio dell'Unico, del Santo, il Principe di pace, il figlio di Davide il Messia, di cui parla la profezia di Isaia 9,5 "Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace שָׁר שָׁלֵם."

Ecco che a questo punto è chiaro quanto è detto in Genesi 2,25 "Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna."

Pensiero corrente è che i progenitori pur senza i vestiti che portano gli uomini per decenza non provavano vergogna perché non avendo mangiato dell'albero del bene e del male erano innocenti, ma invero avevano il vestito del Santo Qadosh קדוש, che "versava in aiuto ר il dono dell'esistenza piena ש".

"Non provavano vergogna", nel testo ebraico è לא יתבשו ל' o itebasshu ove colpiscono quelle due lettere insolitamente vicine שש e il loro significato grafico suggerisce "la potenza ל dell'Unico א era ' a segnarli ת dentro ב con la luminosa ש luce ש che portavano י" o anche "la potenza ל dell'Unico א era ' a segnarli ת dentro ב accendendo ש la somiglianza (ה) שוה" a Lui.

Erano nudi nel senso umano del termine, ma loro erano una cosa sola con Dio che li vestiva ampiamente, di luce, per cui non si notava che erano nudi, erano come due serafini שרר saraf, ma senza le ali, simili a quelli della visione di Isaia 6,1.2: "vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava".

שָׂרָפִים עֹמְדִים | מִמַּעַל לוֹ שֵׁשׁ כְּנָפַיִם שֵׁשׁ כְּנָפַיִם לְאַחַד 6:2

בְּשֵׂתַיִם | יִכְסֶה פָּנָיו וּבְשֵׂתַיִם יִכְסֶה רַגְלָיו וּבְשֵׂתַיִם יְעוּפֶּף:

Ho riportato il testo ebraico di Isaia 6,2 per far notare quante volte vi si trovi la lettera ש, 8 volte in tutto.

A questo punto si entra nel midrash di Genesi 3 e cambia la scena.

Appare un personaggio strano, una bestia che parla, in ebraico il נחש nachash e Genesi 3,1 precisa "Il serpente נחש era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto..."

Quel personaggio di Genesi 3,1, il serpente nachash נחש ha il nome che si può anche pensare formato in questo modo, נחש+נח=חוש è radicale di "essere impaziente" e di "precipitarsi" e, le lettere suggeriscono è "l'angelo נ precipitato חוש=חש", cacciato dal cielo, geloso degli uomini, vale a dire "l'angelo נ che si nasconde ח dalla luce ש" o che nasconde la luce, ossia gli piace nascondersi nelle tenebre e quel serpente era "il più astuto di tutti gli animali selvatici" detti i "חית השרה" חית השרה ove "nascostosi ח era ' per scelta ח entrato ה il demonio שר nel mondo ה".

A questo punto, tirando le fila di questi discorsi, si può proprio dire che il serpente è personificazione dell'angelo decaduto e come tale è astuto perché è il demonio mascherato, ma è "nudo" perché privo del vestito della grazia di Dio e provoca in chi avvicina e l'ascolta la sua stessa nudità.

Ecco che il serpente tenta la Donna a mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male che Dio aveva comandato ad Adamo di non mangiare: "Allora la donna אשה vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza, prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito איש, che era con lei, e anch'egli ne mangiò" (Genesi 2,6) per cui l'interesse del tentatore è proprio di rompere l'alleanza matrimoniale אשה + איש ancora nella fase di fidanzamento il che provocherà la caduta; insomma quelli che tenta sono la Donna, la creatura nuova, la coppia matrimoniale destinata ad essere unita in un solo corpo col suo Uomo secondo Genesi 2,24, i soggetti del rapporto sponsale col Signore.

A questo punto il racconto precisa "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi (Genesi 3,7a)

וּתְפַקְחָנָה עֵינֵי שְׁנֵיהֶם וַיֵּדְעוּ כִּי עֲרֻמִּם 3:7

Il testo ci dice subito che appena dopo mangiato non erano più la creatura nuova unita e agognata, ma ora erano due, sheni שני, poi quel "essere nudi"

nel testo ebraico è e'irummoem עירומם segnala la avvenuta spoliatura della grazia divina un fatto che si può dedurre dalla lettura delle lettere: "con la rovina עי del verme (ה) רמה vivranno ם".

Le lettere decriptate di Genesi 3,7a con i loro significati forniscono: "E' la fine la bocca (di Dio) di versare la grazia. Entrò per la rovina l'energia a stare. Il dono dell'esistenza per l'angelo fu a uscire dai viventi. Recato fu lo sbarramento del peccare. La rettitudine spazzò." **Ci fu un verme nei viventi.**

Quanto mangiato aveva un verme, inoculato dal serpente, che avrebbe portato a una malattia genetica, il verme con una vita diversa entrò in loro e nella discendenza che avrebbero avuto.

Al Signore, che ovviamente sapeva tutto e che li cercava e li chiamava, l'uomo "Rispose: Ho udito la tua voce nel giardino : ho avuto paura, perché sono nudo (a'irim) e mi sono nascosto" (3,10), era nudo come un verme.

A questo punto c'è la conferma da parte del Signore che effettivamente è nudo, ossia ha in se una rovina che porterà a causa di quel verme, infatti, il Signore "Riprese: Chi ti ha fatto sapere che sei nudo (a'irim)? Hai forse mangiato..." (Genesi 3,11)

L'uomo mangiò, acconsenti al serpente e ruppe l'alleanza col Signore e anche tra loro, maschio e femmina, per cui lo spirito del contrario a Dio, ossia il biblico serpente insinuò nell'uomo il proprio verme o veleno e tutti i nati da Adamo hanno avuto in sé quello spirito negativo e ribelle verso Dio che cerca la propria autonomia e indipendenza, e a causa della divisione si svilupparono le peggiori attitudini, il maschilismo e il femminismo.

La genetica fu come mutata, da figli di Dio a figli di serpente!

La carne fu abitata da un principe, da il contrario del Principe della Pace, il negativo, il demonio, il principe della divisione, nella carne basar, "abitò il principe", ma dei demoni.

I due allora "... intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture." (Genesi 3,7b)

הם ויתפרו עליה תאנה ויעשו להם חגורת:

"Uscì la vita che portavano. Fu la fine del soffio nel corpo a portarsi dall'alto. Uscì tutta dell'Unico l'energia la perversità (l'energia) fu in azione, l'essere simili al Potente uscì. La vita di festa dal corpo finì."

Cintura e festa hanno in comune un girare attorno e viene da "circolo", ossia "in luogo chiuso ci si porta camminando", quindi, attorno e nella festa si gira intorno con la danza.

In ebraico un modo per dire "vestito, abito, indumento, panno, mantello" è boegoed, "dentro nel cammino protegge", ma il coprirsi porta al pensiero del camuffamento e dell'inganno ed ecco che le stesse lettere con diverse vocali bagad stanno per "tradire, traditore, ingannare" in quanto "dentro il cammino impedisce"; tale doppio senso è connesso alla 4° lettera dell'alfabeto ebraico, la dalet è una mano che aiuta o pone un "alt", è come un'anta di una porta è una porta che può essere aperta o chiusa.

In definitiva il coprirsi dei progenitore rivela il loro tradimento.

Quella luce dal corpo, ossia l'essere simili al Potente uscì e le lettere delle foglie di fico che si misero segnalano la perdita di luce.

I due si rendono conto di essere solo due animali.

Il dono dell'esistenza senza limiti, si era ridotto a quello di una vita corporea limitata, il corpo era diventato opaco, la primitiva carne, basar, splendente e luminosa era ora mutata, era avvenuta anche nella carne una divisione e rimasero ad abitare in un corpo opaco una buccia del peccato che avevano dentro.

Occorre, quindi, distinguere il corpo di vergogna dell'uomo nel peccato e il corpo della Donna di Dio e dei suoi figli.

Il Signore "Li vestì"

Solo chi è morto non pecca più, perché l'uomo è rimasto incapsulato in una buccia che non lo rende in grado di manifestarsi secondo le attese pensate da Dio e al riguardo Gesù in Giovanni 12,23 ebbe a dire "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

Ora, in ebraico grano è *chittah* חטה "il racchiuso ח nel seme/utero ט esce ה" e peccato è *cheteh* חטא "chiudere ח il cuore ט all'Unico א" per cui era evidente per i contemporanei che Gesù alludeva al peccato quale buccia che imposta dal demonio che schiavizza l'uomo col peccare.

La carne che doveva essere la stessa per entrambi si era trasformata in due corpi, in pratica non si riconobbero più come persona unica, nacque la divisione, l'inimicizia, l'amore da comunione divenne possesso, opera del demonio, si accusarono, nacque il giudizio di uno verso l'altro e il segnale esterno fu la vergogna, in ebraico *bosh* בוש=בש.

Uscito il dono ש era rimasta solo la crusca, come la buccia del grano בר, il *bar*; in definitiva quella carne come la buccia del chicco era destinata al disfacimento, alla corruzione; un seme che avvolto in quel modo non avrebbe dato frutto se non morendo e spaccando quel guscio.

Genesi 3,21 propone: "Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e **li vestì**." Ove il testo ebraico di quel versetto Genesi 3,21 è:

וַיַּעַשׂ יְהוָה אֱלֹהִים לְאָדָם וּלְאִשְׁתּוֹ כְּתָנוֹת עוֹר וַיְלַבְּשֵׁם: 3:21

Evidenzio le seguenti parole:

- tuniche, *katenot*, כתנות, plurale *ketoenet* כתנת ;

- pelle, *o'r*, עור, le cui lettere dicono "si vede ע portata ו sul corpo ר".

Soltanto in quel momento, ossia dopo il peccato, il Signore intervenne e **li vestì**. Fu certamente un atto di misericordia quello di "rivestire gli ignudi".

Solo ora perché prima non erano nudi o non era necessario alcun vestito, non c'erano altri che li potessero giudicare, erano una persona unica, solo ora erano diventati effettivamente nudi, avevano perso il vestito che avevano, quello della "dignità di stato" essendo, di fatto, in primis "figli di Dio" anche se ne avevano rifiutato la paternità e si giudicavano tra loro.

Rabbenu Bekhaye' osserva che : "HASHEM stesso **li vestì per dimostrare che li amava ancora, malgrado il peccato.**"

L'insieme delle lettere di quel versetto porta alla seguente deciptazione: "Ma ו spazzata (ע)ה la luce ש fu י. La perversità הוה del maledetto אלה fu י in pienezza לא nel sangue דם e ה la negazione לא alla luce ש totale ת portò ו. La rettitudine כ finì ת, l'angelo נ (ribelle) recò ו il segno ת del peccare (ע)ה .

Nei corpi ר ci fu י del serpente ל la vergogna בש a vivere ם."

La lettera 2 Pietro 2,9-19 delinea con crudezza la situazione in cui si ridusse la carne ormai abitata dall'invidioso principe della divisione, infatti, descrive con grande realismo la nuova condizione: "Il Signore...riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla **carne** con empie passioni e disprezzano il Signore... irragionevoli e istintivi...andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo...ingiusti guadagni...sono come sorgenti senz'acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l'oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell'errore.

Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. **L'uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.**"

San Paolo nella lettera ai Romani 13,13.14 sintetizza questa situazione e scrive: **"Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne."**

Sono così messi in risalto fatti connessi a quanto stiamo dicendo:

- c'è una schiavitù che grava su tutti da cui occorre essere liberati;
- serve un liberatore e tutta la Bibbia lo indica nel Messia;
- la carne di cui parla San Paolo è mutata in abitazione, dimora, del maligno;
- San Paolo dice di vestire dell'abito che Dio dona e questi è Cristo.

A questo punto viene il sospetto che San Paolo, ebreo per nascita, fariseo e dottore della legge della scuola da Gamaliele, avesse letto quel termine *katenot*, כתנות nel senso che vestendo quella tunica c'è insita un'idea di salvezza, la promessa di una energia di liberazione, ossia la profezia di evento: "un retto כ crocifisso ח l'energia נ recherà ו dalla croce ת" e allora del demonio che sta nella carne accadrà che "la rettitudine כ finirà ת la dimora נות", ossia sarà distrutto il demonio insinuatosi nel corpo che porta quella tunica.

Questo è il corpo che ogni uomo ha ereditato da quei progenitori, una carne *basar* בשר di cui della luce originaria resta solo un tiepido calore che "dentro ב brucia ש nel corpo ר", ma gli animali hanno lo stesso calore.

L'attenzione va portata sulla "pelle", *o'r*, עור, ma prima erano rivestiti di luce 'or אור perché erano il futuro su cui Dio contava per il Suo progetto e il soffio de "l'Unico א portavano ו nel corpo ר", ma ora i due avevano rifiutato quella luce ש e furono rivestiti di pelle che allude al "peccare (ה) עו dei corpi ר".

E' istruttivo il pensiero di Giobbe conferma l'idea del verme e di pelle come copertura che s'invecchia per la propria carne: "Ricoperta di vermi רמה e di croste polverose è la mia carne בשר, raggrinzita è la mia pelle עור e si dissolve." (Giobbe 7,5) a causa dell'attacco di Satana.

Quelle tuniche, *katenot*, כתנות sono un segno profetico perché con l'occhio lungo scrutando l'intera Bibbia preparano e alludono al "perdono" di Dio, fatto essenziale che prelude a un evento che renderà la verginità ai corpi dell'uomo.

Quelle stesse lettere dicono di un vestito che Dio donerà per coprire il peccato, l'abito da figli, quello che sarà poi il vestito del Figlio Unigenito; infatti, in senso positivo quel termine propone: "la rettitudine כ finita ת dall'angelo נ (ribelle) la riporterà ו il Crocifisso ח", infatti, Lui, Gesù, il Crocifisso, è lo "sposo", il *chatan*, חתן, che "strapperà via (ה) חתה (נ) l'angelo (נ) (ribelle)" e col battesimo nella sua morte e risurrezione ci donerà l'abito nuziale.

Il Vangelo di Giovanni in 1,14 coglie questa realtà teologica essenziale:

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi..."

In latino **"Et verbum caro factum est et habitavit in nobis..."**

In greco, Lui **ελενετο**, si fece, "carne" **σάρξ**= *sarx*

In ebraico *basar* בשר, e le lettere confermano "abitò ב il Principe שר" in mezzo a noi e *in nobis* "in noi", visto che il segno di comunione che Gesù volle sottolineare fu il darci la sua carne da mangiare col sacramento dell'eucarestia.

L'impero del demonio si rivela con la paura della morte inculcata negli uomini che dimostra il peccato radicale di mancanza di fede in Dio creatore amorevole per cui la lettera agli Ebrei 2,14.15 con forza proclama: **"Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita."**

Gesù Cristo è l'atteso Figlio di Davide, il Messia, figlio di Dio, per cui il Signore stesso prese il vestito di carne per liberarci, quindi, vestiamoci di Lui!

La lettura del passo seguente dal trattato *Sulla morte* 18, 24 di san Cipriano, vescovo e martire, fa comprendere quanto grande è l'inganno del demonio che

tiene tutti incatenati con la paura della morte: “È una contraddizione pregare che si faccia la volontà di Dio, e poi, quando egli ci chiama e ci invita a uscire da questo mondo, mostrarsi riluttanti ad obbedire al comando della sua volontà! Ci impuntiamo e ci tiriamo indietro come servitori caparbi. Siamo presi da paura e dolore al pensiero di dover comparire davanti al volto di Dio. E alla fine usciamo da questa vita non di buon grado, ma perché costretti e per forza...Ma allora, domando io, perché preghiamo e chiediamo che venga il regno dei cieli, se continua a piacerci la prigionia della terra? Perché con frequenti suppliche domandiamo e insistentemente imploriamo che si affretti a venire il tempo del regno, se poi coviamo nell'animo maggiori desideri e brame di servire quaggiù il diavolo anziché di regnare con Cristo? ... Giovanni in una sua lettera grida per esortarci **a non amare il mondo, andando dietro ai desideri della carne**. Non amate né il mondo, ci dice, «né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!» (1 Giovanni 2,15-17) ...Cacciamo la paura della morte, pensiamo all'immortalità che essa inaugura. Mostriamo con i fatti ciò che crediamo di essere. Dobbiamo considerare e pensare spesso che noi abbiamo rinunciato al mondo e nel frattempo dimoriamo quaggiù solo come ospiti e pellegrini. Accettiamo con gioia il giorno che assegna ciascuno di noi alla nostra vera dimora, il giorno che, dopo averci liberati da questi lacci del secolo, ci restituisce liberi al paradiso e al regno eterno. Chi, trovandosi lontano dalla patria, non si affretterebbe a ritornarvi? La nostra patria non è che il paradiso. “

I tessuti nell'Antico Testamento

I tessuti sono un prodotto evoluto della civilizzazione dell'uomo.

Nel sito neolitico dell'antica città di Çatalhöyük in Anatolia è stato trovato il reperto di un tessuto di canapa di 9000 anni fa e in Egitto è stata trovata una veste di lino, noto come l'abito di Tarkan, nome della necropoli a una cinquantina di chilometri dal Cairo, il cui tessuto l'analisi al radiocarbonio fa risalire a 5000 anni orsono, il che evidenzia che l'arte del tessere alla nascita del regno delle prime dinastie dei faraoni egizi era già notevolmente evoluta.



Veste di lino di Tarkan 5000 a.C.

telaio egizio

Fu in definitiva riconosciuta l'utilità e la praticità per leggerezza e lavorabilità dei tessuti di fibre vegetali e di lana rispetto alle pelli di animali.

L'ebraico per “vestire” usa il verbo *lavash* לבש da cui vestito *lebush* לבוש e le lettere del radicale dicono che rendono “potente ל dentro ב il calore/fuoco ש” ossia servono per tenere caldo, ma in termini teologici riferito all'atto di misericordia del Signore di rivestire dopo il peccato la nudità dei progenitori propone che “il Potente ל dentro ב li riaccenderà ש”, promessa di risurrezione.

C'è evidente voluta contrapposizione di “*li vesti*”, וילבשם, *vaialibeshem*, in Genesi 3,21 e 2,25 ove abbiamo visto dice “*non provavano vergogna*” *l'o itebasshu* לא יתבששו per la vergogna (בוש=בש) che entrambi trattano.

Segnalo che quelle due lettere *shin* ש vicine שש possono dar luogo con le loro sei fiamme sia al significato in ebraico del numerale “6”, sia di “lino” o “bisso”, come si trova in Esodo 28.5.39; 35,23; 38,23; 39,3.27.28; Ezechiele 16,10.13; 27,7; Proverbi 31,32 e lino ritorto משור שש *shesh meshezar* in

Esodo 26,1.31.36; 27,9.16.18; 28,6.8.15; 36,8.35; 38,9.16.18; 39,2.5.8.25.29 e propone che "s'illumina **א** col sole **שמש** che colpisce **א** il corpo **ר**".

I "tessuti" presenti nel mondo conosciuto nei tempi dell'A. T. erano: cotone, canapa, lino, bisso e lana, inoltre lana e lino venivano anche mischiati tra di loro; c'era poi il tessuto di "sacco", di solito di pelo di capra nera, un tessuto povero e ruvido, del lutto e della penitenza, una tela grezza e scura in ebraico **שאק** **שק** del colore quando "il sole/la luce **א** declina/si rovescia **ר**" e fa scuro.

L'amore di Dio per l'uomo è cantato dal fedele con: "**Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia.**" (Salmo 30,12)

Nella Bibbia non si trovano mai citati come tessuti usati dagli ebrei per fare i loro abiti sia il cotone, Gossypium, di origine indiana, sia la canapa pur se nel Medio Oriente se ne faceva uso fin dall'antichità.

Si ritiene che conquistata la Persia fino all'India fu Alessandro Magno che ne abbia favorita la diffusione e il cotone sarebbe stato utilizzato in Palestina solo dopo il III sec. a. C., e la coltura poi fu diffusa sotto la dominazione romana.

E poi da ricordare il divieto che si trova nella *Torah* di indossare abiti di tessuto misto, **שעטנז**, *shatnez*, che si trova in:

- Levitico 19,19 "Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse."

- Deuteronomio 22,11 "Non vestirai con un tessuto misto, fatto di lana e di lino".

Tale divieto forse trova proprio origine dalle lettere di *shatnez* **שעטנז** che fanno pensare a Satana **שטן** che al vederlo **ע** colpirà **א** chi lo porta.

E' questa una delle varie norme d'idoneità o di adeguatezza nell'ambito del vivere educatamente secondo la *Torah*, ossia quanto viene definito come *kasherut* **כשרות** vale a dire ciò che l'ebreo ortodosso ritiene bene cercare di rispettare con l'intesa, ritengo, per quanto detto prima, "di retto **כ** principe **שר**

portare **א** l'indicazione **ת**", perché chi fa parte del popolo d'Israele **ישראל** "è"

un principe **שר** di Dio **אל**.

In definitiva in epoca biblica l'abbigliamento del popolo d'Israele subì poche trasformazioni, normalmente gli abiti erano di lana, ma i più ricchi avevano anche vesti per l'inverno e per l'estate, per il lavoro e per i giorni di festa, di tessuti diversi, quindi pure di lino o addirittura di seta.

Il primo indumento che l'uomo indossava era il perizoma, una corta veste che doveva coprirlo dalla vita alle ginocchia e su questo indossava una tunica, lunga sino al polpaccio, di lana o lino.

A questo vediamo come vestivano nel vicino Egitto da cui quel popolo d'Israele spuntò circa XIII sec. a. C..



Fiori di lino

Da quanto si è trovato nelle sepolture, bende per le mummie, tuniche, cinture tappeti, coperte e tappeti, il lino era il tessuto più usato, del resto aveva una coltivazione antica in Egitto; si pensi che un vaso coperto da un brandello di lino grezzo proveniente dal Fayoum, datato 5000 a.C., conteneva semi di lino.

Si trova che Erodoto (V sec. a. C.) scrisse: "**Si vestono di tuniche di lino guarnite di frange pendenti sulle gambe che chiamano kalasiris su di esse gettano mantelli di lana bianca...vestiti di lana bianca non entrano nei templi ne si fanno seppellire, sarebbe un sacrilegio...il lino deve essere la veste dei sacerdoti...**"

Il cotone in Egitto fu utilizzato dal III sec. a. C., ma la vera estesa diffusione avvenne dopo il 640 con la conquista musulmana.

Solo più tardi Plinio il vecchio (77d. C.) nel libro XIX, capitolo 1 cita la pianta del cotone coltivata nell'alto Egitto e poi scrive "... **gli abiti più pregiati indossati dai sacerdoti egiziani sono fatti di cotone**" il che non era vero ai tempi di Erodoto.

Giosuè 2,6 cita gli steli di lino sulla terrazza di Raab a Gerico.

Il lino comune (*Linum usitatissimum*) è una pianta annuale seminata agli inizi di marzo in terreno asciutto ma ben irrigato, indi da fine marzo fino a giugno gli steli, liberati da foglie e semi, sono raccolti in più fasi a seconda della maturazione, i più giovani sono usati per produrre indumenti intimi e femminili, i maturi per vesti, coperte e biancheria per la casa e i più duri per corde e stuoie. Gli steli si fanno macerare ed essiccare per separare le fibre dalla corteccia; la parte legnosa, poi, è maciullata ed eliminata poi le fibre estratte sono pettinate e stirate nel senso della lunghezza, in modo da disporle parallelamente.

Il filato si ottiene sottoponendo le fibre a torcitura, in una disposizione elicoidale per dare resistenza ed elasticità.

Con maggiore torcitura si consegue compattezza, rotondità e resistenza; e con minore si ha sofficità, voluminosità, morbidezza, porosità e predisposizione ad assorbire liquidi e coloranti.

In ebraico la pianta di lino è chiamata *pisheteh* פשתה (Esodo 9,31), forse avendo quel *שהה* radicale di “bere” perché avendo bisogno di una abbondante irrigazione la pianta beve molto; il filo di lino poi è *פשתה* *peshoet*.

Nel testo della Tanak cioè dei libri dell’A.T. riconosciuti come canonici dall’ebraismo quel termine come “lino” si trova 20 volte di cui 7 nella *Torah* – Esodo 9,31 (2 volte); Levitico 15,47.48.52.59; Deuteronomio 27,11 - e 13 negli alti libri, Giosuè 2,6; Giudici 12,14; Proverbi 31,13; Isaia 19,9; 42,3; 43,17 Geremia 13,1; Ezechiele 40,3;44,17.18; Osea 2,7.11.

Altro modo per definire il lino come tessuto per vestiario è *bad* בר termine usato 18 volte nella Tenak di cui 6 volte nella *Torah*, Esodo 28,42; 39,28; Levitico 8,3; 16,4.23.32, e 12 negli altri scritti, 1 Samuele 2,18; 22,18; 2 Samuele 6,14; Ezechiele 9,2.3.11; 10,2.6.7; Daniele 10,5;12,6.7.

Le lettere di *bad* בר indicano una casa con una porta che protegge, per cui il pensiero va a “il dentro ב protegge ר” ma essendo *bad* anche usato per definire uno “solo” dal radicale ברר “dentro ב aiuto ר impedito ר”, allora quel *bed* pare v dire che il lino era la stoffa principale per indumenti da portare da soli, quindi a carne, intimi, come perizomi e tuniche usate come sottovesti e calzonni.

In Esodo 39,28 si trova tradotto “lino di bisso ritorto” quanto scritto come *bad shesh mashzar* בר שש משזר da cui si evince che altro modo più diffuso nella Tenak per indicare il lino è semplicemente con *shesh* שש; tale biconsonante si trova 34 volte nella Tenak di cui 27 volte nella *Torah*, 1 in Genesi 41,42 e ben 26 volte in Esodo in genere per descrivere gli abiti sacerdotali e gli arredi della Dimora e 7 volte negli altri libri.

In italiano quel termine è tradotto come “bisso” provocando qualche confusione. Ora il bisso di lino è una tela leggerissima di puro lino finissimo con trama lrada, ma con lo stesso nome è chiamata anche una fibra che fu tessuta nell’area mediterranea di origine animale, una seta marina ottenuta dai filamenti prodotti dal mollusco bivalve *Pinna nobilis*, nota comunemente col nome come di “nacchera o penna” che opportunamente lavorata produce una seta leggerissima con un filo bruno al coperto, che diviene oro sfavillante al sole.



Nacchera con filamento

Equivoci quindi possono provocare i termini biblici di “lino” e di “bisso” che possono definire lo stesso elemento, quindi essere interscambiabili, ma potrebbero essere due filati nettamente diversi.

Ovviamente il bisso marino, era di difficile reperibilità nei 40 anni di cammino nel deserto ai tempi dell'Esodo, e poi insufficiente per quantitativi che servivano per i vestiti sacerdotali ai tempi del Tempio di Salomone e successivi, quindi il bisso dell'Esodo e fino ai tempi regi era lino fino.

Si pensi che una *Pinna nobilis* di almeno 10 anni d'età, infissa sul fondale di H= 0,70-1,2m, in epoca odierna essendo specie protetta, con il taglio in acqua dell'appendice di filo aggrovigliato, i bioccoli con scorie che fuoriescono per evitare la morte del mollusco, produce al massimo 15-20 gr di grezzo annui che cardato e filato si riducono a 2-3 gr, per cui per avere 50 gr utili occorrono 20 immersioni, quindi costi eccezionali, sempreché non sia stato distrutto l'ambiente che le produce per cui la produzione attuale è fatto raro se non unico (Chiara Vigo Sant'Antiaco – Sardegna).

I quantitativi recuperabili oggi sono irrisori considerato che essendo specie protetta si cerca di salvare il mollusco tagliando solo la parte di appendice che sporge, mentre nell'antichità si estraeva l'intero mollusco e i bioccoli di fili aggrovigliati con scorie rimaste impigliate erano lunghi almeno il doppio.

Questo filo ammorbido in acqua dolce, ben asciutto e cardato con delicatezza e filato poteva essere usato per preziosi ricami su tessuti di lino di fibra vegetale finissimi pervenendo a pregevoli risultati e anche a manufatti interi preziosissimi di quel filato, tuniche sontuose, mantelli regali, ecc...

Si può trovare qualche possibile cenno al bisso marino importato, ritengo soprattutto da Tiro, ponendo in particolare l'attenzione sul raro termine ebraico *butz* o *bootz* בּוֹץ, usato in tutto 8 volte nella Tenak, termine tradotto con "lino o bisso" - 1 Cronache 4,21; 15,27; 2 Cronache 2,13; 3,14; 5,12 Ester 1,6; 8,15 e Ezechiele 27,16 - che come indicano quei riferimenti è iniziato a essere usato al tempo dei regni di Davide e Salomone, quindi dopo il 1000 a. C., se ne può trovare qualche impiego.

Ecco che allora nell'A. T. su tessuti di lino finissimo ricami di filato di bisso marino potevano essere stati usati soprattutto per gli Efod dei Sommi Sacerdoti, o in manti di re e per arredi del Tempio, forse anche per il ricamo dei cherubini sul velo del Santissimo e al riguardo evidenzio in particolari i seguenti versetti:

- Ezechiele 27,16 "*Aram commerciava con te per la moltitudine dei tuoi prodotti e pagava le tue merci con turchese, porpora, ricami, bisso בּוֹץ, coralli e rubini*" ove associa il bisso a ricami e corallo.
- 2 Cronache 2,12.13 "*Ora ti mando un uomo esperto, pieno di saggezza, Curam-Abi, figlio di una donna della tribù di Dan e di un padre di Tiro. Egli sa lavorare l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, le pietre, il legno, i filati di porpora, di violetto, di bisso בּוֹץ e di cremisi; sa eseguire ogni intaglio ed eseguire ogni opera d'arte che gli venga sottoposta.*"
- 2 Cronache 3,14 "*Fece il velo di stoffa di violetto, di porpora, di cremisi e di bisso בּוֹץ; sopra vi fece ricamare cherubini.*"
- Esodo 26,36 "*Farai una cortina all'ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore.*"

Ora ricamare, ricamo e ricamatore in ebraico è *raqam* רָקַם per cui "al corpo ר versa פּ vita ׀" dal tessuto "un corpo ר innalza (קום=קום)" vale a dire fa uscire

il corpo/figura ricamata e quelle lettere בּוֹץ con il loro grafismo possono proprio riguardare il filato di un ricamo che dall'ordito di lino il filo del bisso marino "da dentro בּ si porta ׀ su/giù ׀".

Il filato di bisso marino è definibile come dono dell'acqua per cui ha senso in ebraico il nome *moeshi* מוֹשֵׁי "dell'acqua מוּ dono שֵׁי" in Ezechiele 16,10.13:

- 16,10 "*Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di מוֹשֵׁי bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa.*"
- 16,13 "*Così fosti adorna d'oro e d'argento. Le tue vesti erano di מוֹשֵׁי bisso, di stoffa preziosa e ricami...*"

Questo bisso da C.E.I. 1975 fu tradotto "seta", come il filato animale di bruchi che fu conosciuto in Palestina non prima del 500 d. C. ai tempi di Giustiniano.

Il vestito della festa

In più riprese mi sono interessato di questa situazione del momento in cui, dopo il peccato di Genesi 3, Dio donò ai ciascuno dei progenitori quella "tunica di pelle" per cui i due restarono vestiti solo del corpo umano avendo perduto la loro dignità di figli di Dio.

Quella tunica nel testo ebraico, abbiamo visto, è *katenot*, כַּתְנוֹת, plurale di *katoenet* כַּתְנֵת, termine che nella Tenak appare 28 volte di cui 19 nella *Torah* - 8 in Genesi, 7 in Esodo, 4 in Levitico - e 9 volte negli altri scritti, di cui 1 nel Cantico dei Cantici.

Tale termine ha in sé potenzialmente un radicale תִּנַּה usato per "pagare amanti e distribuire doni" (Osea 8,9-10), ma anche per "celebrare, narrare, far lamento, lodare" (Giudici 5,11; 11,40) e le lettere di כַּתְנֵת dicono anche "vaso/involucro כֵּס per celebrare(תִּנַּה) segno ת" e pare alludere all'aspetto della religiosità che poi si manifesterà in Genesi 4 nei figli della prima coppia, prima con Caino e Abele, che offrono doni a Dio, poi con i figli di Set (4,26).

In Esdra 2,69 sono citati i *katenim*, le tuniche sacerdotali che furono offerte per il Tempio dai reduci dall'esilio di Babilonia, "Secondo le loro possibilità diedero al tesoro della fabbrica ... cento tuniche sacerdotali."

Nel Genesi, dopo 3,21 al capitolo 37 c'è un forte richiamo alla parola *katoenet* ricordata 7 volte ai versetti 3, 23. 31 (2 volte). 32 e 33 (2 volte), per la tunica che Giacobbe donò al giovane figlio Giuseppe, il primogenito di Rachele, la moglie amata, abito che era profezia di potere di primogenitura, poiché Giacobbe, dopo la vicenda di Genesi 35,22 non considerava più Ruben quale primogenito, ma Giuseppe, così anche dice Kli Yakàr nel Talmud.

Si tratta della "*katenoet passim*", כַּתְנֵת פְּסִים, "tunica con maniche lunghe", (da Genesi 37,3) come traduce C.E.I. 2008 non specificato di che tessuto fosse, ma tale tunica allude alla veste di autorità che riceverà Giuseppe sui suoi fratelli e su tutto l'Egitto quando sarà nominato vicere ("Giuseppe vice-faraone d'Egitto" www.bibbiaweb.net/lett142s.htm), infatti, in Genesi 41,42 si trova che : "Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo - e gli pose al collo un monile d'oro..."

Quel "lo rivestì di abiti di lino finissimo" propone che la tunica fosse:

בְּגָדֵי שֶׁשׁ *bigedei shesh*"

La parola *passim* פְּסִים per tunica talare è plurale di פֶּסַע le cui lettere dicono che ha "una bocca פ" e che avvolge ס" pare indicare proprio una tunica tubolare, tutta di un pezzo e il plurale in ם" indica che i "tubi" sono molteplici, forse oltre al principale per il corpo, altri due per le maniche lunghe, ad anelli di vari colori dicono i commentatori ebrei Rashi e Yefé Tòar, ma parlano di "una tunica ricamata" a manica lunga, fatta di variopinte strisce, ma di lana.

Il termine *passim* פְּסִים è usato anche in 2 Samuele 13,18.19 per la tunica vestita dalla vergine principessa Tamar figlia di David che lei si strappò quando fu stuprata dal fratellastro Amnon, quella tunica indica allora proprio una dignità che può venire perduta come accadde a Tamar e come la persero i progenitori.

Nel Cantico dei Cantici, che riguarda l'allegoria dell'amore di Dio, lo sposo", per la sposa, Israele, e per ogni singola anima, al versetto 5,3 si trova : "Mi sono tolta la veste כַּתְנֵת; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi ; come sporcarli di nuovo?" e tale situazione indica lo stato d'indisponibilità al ricevimento dello sposo, che in quella occasione per la mancanza della tunica, la primigenia dignità, non entra in casa... non aveva l'abito nuziale!

Questo episodio a mio parere fa da sfondo alla lavanda dei piedi di Gesù agli apostoli, l'embrione della Chiesa, la sposa nascente, infatti, in Giovanni 13,4.5 per farsi come gli uomini peccatori si tolse le vesti della propria dignità: "si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto."

A questo punto non si può non ricordare Giovanni 19,23s, e il Salmo 22,19 in quei versetti citato, sulla tunica di Gesù, ivi menzionata 3 volte: "I soldati poi,

quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così."

La tunica bianca di lino è prescritta dal Signore in Esodo per i sacerdoti:

- 28,4-5 "E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso."
- 28,39-40 Per Aronne, "Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso una cintura, lavoro di ricamo. Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture."
- 39,27-29 "Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè."

La decriptazione di Genesi 3,21 riportata nel § Il Signore "Li vesti" per le tuniche *katenot*, כַּתְנוֹת ha fornito il pensiero "La rettitudine כַּתְנוֹת, l'angelo נִיבֵל (ribelle) recò il segno הַתְּנוּת del peccare (עוֹה), in quanto עוֹר, o'r, per pelle, che "si vede עוֹר portata sul corpo ר", si divide in "peccare (עוֹה) e corpo ר".

Ecco che la tunica bianca di lino, *katenot*, כַּתְנוֹת, che con "la rettitudine כַּתְנוֹת il drago תִּנְיָן finirà הַתְּנוּת" diviene anelito alla dignità perduta e il riceverla e indossarla è auspicio che Dio finalmente ridonerà la rettitudine perduta.

Per drago è da intendere "il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana" di Apocalisse 20,2 che in tale libro è menzionato 13 volte.

Di tale drago si trovano cenni nell'A.T., in:

- Salmo 74,13s "Tu con potenza hai diviso il mare, hai schiacciato la testa dei draghi sulle acque. Al Leviatan hai spezzato la testa, lo hai dato in pasto ai mostri marini."
- Salmo 91,13 "Camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi."
- Isaia 27,1 "In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte il Leviatan serpente guizzante, il Leviatan serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare."
- Isaia 51,9b "Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago?"

La rettitudine è dono di Dio "Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore" (Siracide 11,15).

Dopo il peccato per aver mangiato dell'albero della conoscenza proibito dal Signore perché con frutti ambigui, anche di male se usato senza discernimento, Adamo scattato il tempo, visse 930 anni (1000 anni sono come un giorno per il Signore), fino alla sera del 6° giorno della creazione (Genesi 3,8) sopraggiunta con la "brezza del giorno". (www.bibbiaweb.net/lett006s.htm "La durata della Creazione")

Genesi 2,3, propone che "Dio benedisse il settimo giorno e lo **consacrò**, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando" e quel "consacrare" è *vaieqaddesh* וַיְקַדְּשׁ, vuol dire, lo rese sacro e santo, *qadosh*, קָדוֹשׁ, e si mise in attesa che l'uomo, fine ultimo della creazione, nella propria libertà accettasse di diventare "santo".

La coppia Adamo nel giardino dell'Eden era in stretta alleanza col Signore, in un posto da Lui scelto e protetto, quindi, di fatto, in un matrimonio ancora in fase di fidanzamento, vale a dire, nell'allegoria matrimoniale, ancora senza rapporti "completi", col Signore.

Adamo, quindi, non entrò nel 7° giorno della creazione, quello dello *Shabbat* del Signore; insomma, il diniego di quella coppia all'alleanza con Dio ci fu nella 6° tappa della creazione, alla vigilia del 7°, il sabato, quando, invece, finalmente avrebbero potuto saziarsi della conoscenza di Lui e solo del "bene".

Ora nel pensiero ebraico il matrimonio esprime la santificazione dell'unione di un uomo e di una donna e si dice proprio *Qiddushin*, santificazione o dedizione, cui segue il *nissuin*, inizio della vita in comune degli sposi.

Del resto il concetto di “conoscenza”, com’è consolidato nel pensiero ebraico, è rappresentato dall’allegoria del rapporto intimo tra gli sposi, favorito a *shabbat*. Quando però finito il giorno 6° Dio, all’alba della 7° tappa, ricominciò a rivelarsi all’uomo chiese con le Tavole dell’Alleanza:

- Esodo 20,8s, “Ricordati del giorno del sabato per **santificarlo**. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato **in onore del Signore, tuo Dio**”
- Deuteronomio 5,12s, “**Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio.**”

La 7° tappa della creazione, lo *shabbat* שבת, lo “stare in esilio (שב(ה) indica ת”, infatti, “lo stare in esilio, l’essere stati rapiti” ha per radicale שבה; l’uomo, infatti, in tale tappa è in esilio dalla comunione iniziata nel Giardino essendo divenuto preda, in quanto rapito dal demonio.

Ecco però che per misericordia nel patto di alleanza delle 10 parole sulle Tavole Dio ha proposto un giorno della settimana in cui c’è una tregua e si può entrare in comunione con Lui, “lo stare in esilio/l’essere rapiti (שב(ה) finisce ת” e si può godere di un momento di libertà; ma come si entra in questo?

Tre atti sono importanti e li ho sottolineati in quei versetti sullo *shabbat*:

- **santificare**, קדש, rendere effettivo il matrimonio col Signore trascorrendo del tempo in intimità con Lui;
- **osservare**, שמר, avere il Nome שמ nella mente ר scrutando le Sacre Scritture e manifestando col corpo la gioia che viene da Lui;
- **onorare**, כבד, dargli onore con liturgie, preghiere, canti, festa e danze.

Del resto il decriptato di Genesi 3,7b, di quando i due progenitori si fecero le cinture di foglie di fico, concludeva che per i progenitori lasciatisi sedurre e rapire dal maligno “la vita ׀ di festa הג dal corpo ר finì ת”, mentre il sabato è tempo propizio di grazia, si danza, si balla si passa in letizia il tempo con Lui e tutto si dovrebbe fare dando gloria al Signore.

Come suggeriscono le lettere, dare “gloria”, כבד, portano alla visione dell’abito sacerdotale, perché propongono di vivere da:

“retto כ nei lini בד”.

Vale a dire vivere come un neonato avvolto nelle fasce o un morto per questo mondo e vivere come si fosse in Paradiso col Signore.

Vivere un giorno diverso

Il Signore per riconvertire l’uomo gli propose di cercare di vivere dopo 6 giorni un giorno diverso dagli altri del tutto in modo contrario a quello di tutti i giorni, cessando dal lavoro e da ogni bega umana ove l’apostolo predicò e fu martirizzato e Isaia 58,13s dice: “Se tratterai il piede dal violare il sabato, dallo **sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore.**”

In questo versetto si trovano gli elementi fondamentali per celebrare il sabato; in primo luogo osservare le sue norme non violandole, non fare lavori servili o trattare interessi, insomma non sbrigare affari (ricordato 2 volte), perché è da considerarlo sacro, venerabile, da onorare e quello, allora, sarà giorno di **delizia**, (ricordato 2 volte), in ebraico o’noeg, ענג, su cui è da porre attenzione.

Tale termine o’noeg, ענג, propone “sentire ע l’energia נ che scorre ג” oltre che con delizia è tradotto con “piacere, diletto, godimento” termine che è del tutto analogo a e’den עדן, ove נ = ׀, che ricorda il Paradiso Terrestre.

Tra delizie e piaceri entrano pure i rapporti intimi matrimoniali come si deduce da Sara che “rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere (e’doenah עדנה), mentre il mio signore è vecchio!” (Genesi 18,12).

Essendo l’uomo una sintesi di corpo e spirito, le delizie del Sabato” consistono:

- nella dimensione dello spirito, nella disposizione d'animo all'amore, all'unità in famiglia e col Signore, celebrandolo, leggendone le parole nella Scrittura e cercando di fare la Sua volontà.

- in termini fisici, nel mangiare cose squisite, bere buon vino, una tavola ben preparata e la tradizione ritiene siano propizi a *Shabbat* i rapporti matrimoniali intimi tra gli sposi per la piena unità degli aspetti maschili e femminili che Dio ha chiesto all'uomo delle origini per essere a sua immagine e somiglianza; del resto: "...il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca." (Salmo 63,4-6)

Lo *Shabbat* è preparato con cura, la casa viene pulita, tutti si fanno il bagno, sono usati servizio di piatti, biancheria e abiti migliori, perché preparare per lo *Shabbat* è una *mitzvah*, azione encomiabile, e i 3 pasti, a partire dalla cena del venerdì, dovrebbero essere cibo degno di un re e di una regina in quanto nel giorno di *Shabbat* Israele vuole essere la "sposa" dell'alleanza col Signore.

Il giorno in cui tutti fossero capaci di osservarlo è ritenuto che Israele venendo il Messia sarebbe la regina e ci sarebbe il matrimonio eterno, previsto dall'Apocalisse in 21,2: "E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo."

In Sinagoga il venerdì sera per l'entrata o Accoglienza dello *Shabbat* viene cantato *Lekhah dodi*: "Vieni, mio caro, incontro alla sposa, volgiamo a ricevere il Sabato. L'osservanza e il ricordo, come se fossero un sol comando ci ha fatto udire Dio che è unico. Il Signore è uno, e il suo Nome è uno, per fama, per gloria, per lode. Incontro al Sabato venite, andiamo, esso è fonte di benedizione, da principio, da tempo antico consacrato, conclusione dell'opera della creazione, ma al primo posto nel pensiero divino. Santuario di re, città regale, sorgi, esci dall'oscurità. Non più giacere nella valle del pianto, Egli avrà pietà di te. Scuoti la polvere di dosso, sorgi, **rivesti gli abiti della tua gloria**, popolo mio. Per mezzo del figlio di lesse di Beth Lechem, Betlemme, si avvicina a me la redenzione. Risvegliati, suavia risvegliati, perché è giunta la tua luce; sorgi, risplendi, destati, suavia, destati, intona un canto: la gloria di Dio su di te si manifesta. **Non ti vergognare, non arrossire, perché sei avvilita, perché sei turbata?** In te avrà fiducia il povero mio popolo, e la città sarà ricostruita sulle sue rovine. Saranno spogliati coloro che ti hanno depredato; saranno allontanati tutti i tuoi persecutori. **Sarà felice di te il tuo Dio, come è felice lo sposo con la sposa.** A destra e a sinistra ti espanderai, ed al Signore renderai gloria, e per mezzo di un uomo della discendenza di Perez (**figlio di Giuda**) gioiremo ed esulteremo. Vieni in pace, o corona dello sposo, ed in gioia, in canti ed allegria, in mezzo ai fedeli del tuo popolo prediletto, vieni o sposa. In mezzo ai fedeli del tuo popolo prediletto, vieni, vieni o sposa, **Sabato regina.**" Ho citato questo canto perché presenta bene il pathos di tale giorno e parla degli "**gli abiti della tua gloria**" che appunto è l'abito di Santità, tema dei pensieri della presente meditazione.

E' ora di parlare degli indumenti particolari dell'ebraismo che ricordano quella "tunica" che Dio intende donare a chi appartiene nello spirito a Israele.

Il *kittel*, *kittel*, קִיטָל, in *yddish*, è una tunica bianca di lino indossata dagli uomini sposati a *Yom Kippur* e a *Rosh haShanah*, le lettere ebraiche avvisano che "versato פ' è l'amore א' del Potente ל", quindi, alludono al Suo "dono" e parlano di rugiada, טל, *tal*, ossia di risurrezione. (Ved. "La rugiada luminosa che viene dal Messia" www.bibbiaweb.net/lett150s.htm), in quei giorni si verifica che sono perdonati i peccati e il bianco ricorda Isaia 1,18 "... dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve."

Di solito il capo famiglia, indossa il *kittel* quando conduce il *Seder* di *Pesach*.

In alcune comunità l'indossa il cantore, il *chazzan*, nel corso di speciali funzioni dell'anno, e in particolare quando canta le preghiere per la pioggia (*Tefilat*

HaGeshem) e per la rugiada (Tefilat HaTal) e in certe tradizioni, lo sposo lo indossa nel giorno del matrimonio essendo il bianco simbolo di purezza e di "unione" con la sposa che pure si veste di bianco per l'inizio di una nuova vita. Il kittel, infine, è usato da veste di sepoltura e il non avere tasche sta dimostrare che non si porta nulla da questo mondo, infatti, la tradizione ebraica chiede che i morti siano sepolti in una bara con niente altro che gli essenziali indumenti di lino, o con un sudario di lino bianco...la nota sindone.

Il bianco, abito degli angeli officianti, è simbolo di purezza e d'assenza di peccato, perciò quella tunica si usa a capodanno e a Yom Kippur, giorno di perdono, come pure nel giorno del matrimonio, perché la tradizione ritiene gli sposi perdonati nella condizione dei coniugi Adamo prima del peccato.

Yom Kippur è celebrato come una festa e al proposito: Disse Rabban Shim'on ben Gamaliel: "Per Israele non vi sono altri giorni lieti quanto il 15 del mese di Av (Pasqua) e il Giorno dell'Espiazione, perché in essi le figlie di Gerusalemme escono in abiti bianchi presi in prestito..." (Talmud Babilonese Ta'anit 26b)

Giovani e ragazze uscivano dalla città e si sceglievano le spose.

Le giovani potevano indossare solo vesti bianche di lino, per non mettere in imbarazzo le più povere ed il corteo si portava alla casa del Sommo Sacerdote che organizzava un gran banchetto dopo che aveva cacciato Azazel.

C'è una parabola nel Vangelo di Matteo che si riferisce a questa usanza di Yom Kippur relativa all'abito bianco delle nozze, che era dato gratis dal padrone di casa agli invitati nel giorno di nozze importanti, come le dava il Sommo Sacerdote alle ragazze nel giorno di kippur, si legge infatti: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire... disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti." (Matteo 22,2-14)

Del resto, come potevano trovare agli angoli di strade e piazze gente già pronta con l'abito nuziale se non lo dava il capo di casa della festa?

L'abito bianco è donato da Dio e chi lo porta non macchiato, maschio o femmina, da Lui è considerato vergine e sposo del Signore stesso.

Il **talled** o **tallit**, טלית è lo scialle di preghiera, "dell'amore של del Potente י è segno ת", e vi appare ancora la parola rugiada, טל tal, è un indumento rituale ebraico dai cui quattro angoli pendono delle frange, gli ציצית tzitzit "giù צ sono ' a scendere צ da segno ת", come previsto in :

- Numeri 15,37-39, "Il Signore parlò a Mosè e disse: Parla agli Israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. (colore Tekhelet) Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirete..."

- Deuteronomio 22,12 "Metterai fiocchi alle quattro estremità del mantello con cui ti copri", in questo versetto i fiocchi sono chiamati **kanafot** כנפות, da kanaf, "ala", per cui gli avvolti nei tallit sono paragonati agli angeli del Signore degli eserciti.

Mettersi questo mantello è segno del desiderio di essere avvolti dalla misericordia divina con la tunica di luce che ricorda quella che avevano evidentemente i progenitori, perduta col peccare.

Oggi si chiama **tallit gadol**, טלית גדול un telo rettangolare, di lana, seta, lino, cotone o di fibra sintetica, di varie grandezze, più o meno decorato e dotato di frange ai quattro angoli o anche sui due lati corti è portato dagli uomini per le preghiere, per varie cerimonie religiose.poi

Il **talled** o **tallit qatan** טלית קטן poi è un ricordo della tunica che si portava a carne nei tempi biblici dotata degli **tzitzit** come da precetto.

Gli ebrei ortodossi lo indossano uno simile di formato un po' più piccolo sotto i vestiti e lasciano uscire le frange dalla cintura dei pantaloni

Il Vangelo di Luca 8,42-48 cita il lembo del mantello di Gesù che fu toccato dall'emorroissa miracolata: *"Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno. E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò. Gesù disse: Chi mi ha toccato? Tutti negavano. Pietro allora disse: Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia. Ma Gesù disse: Qualcuno mi ha toccato. **Ho sentito che una forza è uscita da me.** Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. Egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!"*

Quel **"Ho sentito che una forza è uscita da me"** ricorda gli **tzitzit** ציצית "giù una forza" scese dal designato/crocifisso.

La cintura di lino

Nel libro del profeta Geremia 13,1-11 si trova il seguente **"oracolo del Signore"** assai significativo per il tema di questo articolo ove la parte del la fa la parola "cintura" ivi chiamata in ebraico 'ezor אזור, dal radicale אור un radicale per "cingersi", che invero con quell'atto implica anche qualcosa di cui uno munisce il corpo come suggeriscono le lettere "unire" un attrezzo al corpo e può essere qualcosa di concreto, una spada, un arnese da lavoro o figurato, una decisione, il coraggio, la verità, la verginità, la castità: *"Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli."* (Geremia 2,32)

E' questo verbo analogo al "cingere, avvolgere, avvoltoiare" חגר usato in Genesi 3,7b che fu usato sia quando i progenitori si cinsero di foglie di fico, ma invero "nascondevano l'ospite" che era entrato in loro, sia la notte in cui ci fu la morte dei primogeniti egiziani e gli ebrei mangiarono l'agnello con il cui sangue avevano indicato le proprie case; Esodo 12,11 : *"Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti חגר, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!"*, pronti a partire e iniziare il cammino per la Terra Promessa.

Cingersi i fianchi nel linguaggio biblico sta a significare che il soggetto che si cinge è pronto ad agire per cui il cingersi corrisponde alla decisione di entrare nel proprio ruolo e si trova cingersi i fianchi in 1 Re4,29 e 2 Re 9,1, cingersi come un prode in Giobbe 38,3. 40,7 e relativo al Messia nel Salmo 45,3s : *"Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto e avanza trionfante."*

Il Signore peraltro aveva chiesto a Geremia 1,17 *"Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro"*, era in pratica l'inizio della sua missione profetica.

Nei Vangeli si trova:

Luca 12,35 Gesù esorta a essere *"pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese"* pronti alla venuta dello sposo;

Giovanni 13,3s *"Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita"* e entrò pienamente nel servizio che doveva compiere per la salvezza di ogni uomo.

Al riguardo poi San Paolo nella lettera agli Efesini 6,13-15 esorta : *"Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare"*

saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: **attorno ai fianchi**, la verità; indosso, la corazza della giustizia; piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace.”

Il testo secondo la traduzione C. E. I. 2008 di Geremia 13,1-11 è:

“1 Il Signore mi disse così: Va’ a comprarti una cintura di lino e mettila ai fianchi senza immergerla nell’acqua. 2 lo comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi. 3 Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: 4 Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va’ subito all’Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra. 5 lo andai e la nascosi presso l’Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. 6 Dopo molto tempo il Signore mi disse: Alzati, va’ all’Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi. 7 lo andai all’Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l’avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla. 8 Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: 9 Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l’orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. 10 Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbia del suo cuore e segue altri dei per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. 11 Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d’Israele e tutta la casa di Giuda – **oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.”**

L’importanza del messaggio che intende comunicare tale pagina è assicurata dal fatto che di sé dice che trattasi di **"oracolo del Signore"**, נאם יהוה, "n'um IHWH", come precisa il versetto 11.

Nel testo, inoltre, vi sono parole ripetute più volte e quando nei passi della Tenak si riscontrano ripetizioni che potrebbero essere evitate con pronomi, è mia esperienza che c’è anche il testo di una pagina nascosta di secondo livello da decrittare, ma particolarmente pregnante certamente sul Messia.

Il termine più volte ripetuto, appunto, è "cintura", come 'ezor, אזור, ben 8 volte nei versetti 1, 2, 4, 6, 7 (2 volte), 10 e 11, termine usato altre 5 volte nell’A. T., in 2 Re, 1, 8 per Elia portava una cintura di pelle, in Giobbe 12, 18, Isaia 5, 27, 11, 5 e Ezechiele 23, 15, tra cui notevole è quella in Isaia 11, 5 che riguarda la cintura del Messia: **“La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello .**

La cintura, idealmente figura del popolo infedele all’alleanza e per traslato di una sposa adultera in quanto le lettere del radicale אור alludono **“all’unirsi a un estraneo זר”** e porta a pensare al tradimento dell’alleanza da parte dei progenitori, di cui al *midrash* di Genesi 3, inoltre, è di lino "pishettim" פשתים, ma "pash" פש significa anche arrogante, superbo insolente, come a dire che ciò cui allude quella cintura ha tali caratteristiche.

Altra parola ripetuta 4 volte è fiume Eufrate, *Frat* פרת o *Feratah* פרטה ricco d’acque che rende i terreni circostanti particolarmente fecondi פרת, e ricorda uno dei 4 fiumi del luogo ove ci fu quel tradimento, il Gan Eden.

Altre ripetizioni, ciascuna di 2 volte, sono:

- "comprare" dal radicale קנה "versare P energia נ fuori ה";
- "fianchi o lombi", *matenai*, מתני, "di vita מ indicano ת che l’energia נ c’è י"; e le lettere fanno pensare ai "morti מת che per l’angelo נ ribelle ci furono י";
- "buona a nulla", *l’o itselach lakkol*, לא יצלח לכל, conseguenza di un "no" לא che intendeva annullare il disegno divino;
- "orgoglio", *ga’on*, גאון, "in cammino ג, uno א si porta ו con energia ו";
- "aderire", *debaq*, דבק, è il verbo della prima unione sponsale in Genesi 2, 24 **“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà (דבק debaq) a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.”**

- il concetto di "marciare", *nishechat* נִשְׁחַת and 'ashechit אֲשַׁחִית, in cui si intravede "l'angelo אֱלֹהִים che il dono dell'Esistenza אֱלֹהִים strappa via (חַת) e "dell'Unico אֱלֹהִים il dono dell'esistenza אֱלֹהִים della vita חַיִּים finisce".

Provando a rivolgere il pensiero al Messia e a come si possono leggere quelle lettere con i significati grafici delle stesse si ha:

- **cintura**, "ezor", אָזוּר, da questa sposa infedele sceglierà una donna fedele e in tal caso nel "primogenito אֶלְטָרָא di questa אִשׁ si porterà אֶל nel corpo אֶל";
- **Eufrate**, "Fratah" פְּרָתָה "Il Verbo אֱלֹהִים in un corpo אֶל scelse אֶל di entrare ";
- **comprare**, dal radicale קָנָה "rovesciare אֶל l'angelo ribelle אֱלֹהִים dal mondo,
- **ai fianchi**, *a' matenai* אֶל מַתְנֵי "dall'alto אֶל nel morto מַתְנֵי energia אֶל fu אֶל"
- **buona a nulla o non riuscirà in tutto**, אֶל אֵי צֶלַח לְכֹל *l'o itselach lakkol*, si legge, "per il rifiuto אֶל sarà אֶל a scendere אֶל il vigore אֶל del Potente אֶל da tutti אֶל";
- **orgoglio**, *ga'on* גָּאוֹן "nel cammino אֶל l'Unigenito אֶל si riporterà אֶל con gli angeli";
- **aderire**, *debaq*, דָּבַק parla dello spirito del serpente che "si insinuò (ה) דָּבַק si riversò אֶל" nella coppia primigenia per marcare il destino di tutti gli uomini,
- **marciare**, *nishechat* נִשְׁחַת e 'ashechit אֲשַׁחִית "il primo אֶל a risorgere אֶל dalla tomba אֶל fu אֶל il Crocifisso אֶל".

Tutto ciò mi indusse a procedere alla decriptazione di quegli 11 versetti che si trova in Appendice a www.bibbiaweb.net/lett215s.htm "Il frutto dell'alleanza" e che riporto tutta di seguito da cui si evince un sintetico, ma incisivo, racconto sul Messia che trova riscontri nei Vangeli.

Geremia 13,1 - La rettitudine uscì alle origini per l'essere ribelle. Dal Signore maledetto fu. Uscito dal Potente, bastonato per la rettitudine che reca a rovesciare, l'angelo (ribelle) fu alla fine nel cammino. Iniziò a traviare con la superbia tutti, fu ad allontanare gli uomini e agendo da serpente i viventi da dragone fu a colpirli. Per riportare dentro i viventi a ristare la pienezza, scelse dentro l'Unico nel mondo di portarsi.

Geremia 13,2 - Per portare l'Unico a rovesciare l'angelo (ribelle) dal mondo venne nel mondo in primogenito questi a portare nel corpo la rettitudine. La Parola di IHWH portò una donna in vita. Dall'alto, in un uomo, inviata fu la rettitudine.

Geremia 13,3 - E fu nel mondo a stare per aiutare. Da cibo portò nel mondo la divinità, forza per riaccendere l'energia. Ci sarà in tutti il rifiuto per l'essere ribelle.

Geremia 13,4 - Versato di nascosto venne nel mondo in quel primogenito portandosi nel corpo e la Donna il corpo versò. Inviata fu completa la beatitudine dall'alto in un uomo. L'energia fu della rettitudine portata e l'atteso Re, Il Verbo nel corpo finalmente al mondo si portò. Per amore la vita angelica nel mondo recò. Il Nome il Figlio riversò obbediente nel mondo con pienezza per il Potente agire.

Geremia 13,5 - E di Dio la rettitudine portava il Primogenito nel cuore. La manna al mondo recava dentro per fruttificare onde per tutti per la rettitudine la felicità giù si riportasse nell'esistenza e nel mondo a desiderarla tutti erano.

Geremia 13,6 - A recare fu nel mondo la forza onde la putredine scendesse dall'esistenza dei viventi. Un cambiamento dentro fu ai viventi a recare, al primo ribelle la calamità della maledizione fu a riversare. Portò ai viventi del Potente il perdonare dalla croce, fuori lo portò a riversare dalla quinta costola con l'acqua. Venne originata da una ferita - colpo portata al corpo un Donna che un corpo - popolo - Chiesa ad alzare porterà. Sarà del Crocefisso la forza della rettitudine del Potente dal cuore con l'acqua a inviare portata per risorgere i viventi.

Geremia 13,7 Recherà la divina rettitudine a far frutto per finire la perversità. Ai fratelli il soffio nel corpo riporterà delle origini, rovescerà il nascosto, verrà dall'Unico colpito chi portò il verme dell'angelo (ribelle) da cui uscì la putredine recata ai viventi. L'Unico risorgerà il corpo che per amore dei viventi inviato fu in

croce. Sarà a recare il Risorto una viva calamità all'angelo nel mondo. L'energia della risurrezione nelle tombe alla fine uscirà. Dell'origine questa riporterà nei corpi la potenza. Dell'origine sarà a scendere il vigore in tutti del Potente. **Geremia 13,8** - Si portò a stare nel mondo. La forza d'aiuto da cibo recò. Entrò con la divinità ed esistere il rifiuto all'essere ribelle.

Geremia 13,9 - Spengerà il primo ribelle che nel mondo si recò. Nel mondo la rettitudine lo spengerà. Dall'Unico con la risurrezione la vita per tutti riverrà. In cammino l'Unico porterà l'energia. Ci sarà lo splendore di Lui in tutti a riscorrere. L'Unico porterà l'energia da Gerusalemme a uscire per le moltitudini.

Geremia 13,10 - Uscirà in azione per i viventi del mondo. Per questa (risurrezione) uscita, uscirà il cattivo fuori. Uscirà dalle centinaia l'angelo (ribelle) che sta nei viventi dalla potenza bruciato che i viventi (invece) avrà riportato in azione. Verrà dalla Parola la forza che uscirà. Uscirà la potente rettitudine che sarà a reciderlo dentro bruciandolo nei corpi. Dal corpo porterà il Crocifisso dal cuore la vita e sarà la potenza della rettitudine a recare ai fratelli. Con il corpo fu tra i viventi il Potente da servo e la potenza della risurrezione entrerà in tutte le tombe e tutti potenti n'usciranno i viventi, ma sarà ad uscire essendone afflitto da questa chi si portò nei corpi ad entrare. Questi uscirà dall'Unico bruciato, dai corpi rifiutato. Sarà a scendere il vigore del Potente in tutti.

Geremia 13,11 - Da bruciature afflitto, arso nei corpi sarà chi vi s'insinuò. Si riverserà fuori quel primo essere estraneo, maledetto, che tra i morti a inviare era. Gli uomini retti per l'energia entrata, attaccati al Crocifisso saranno, da cui la divinità sarà venuta in tutti. Dentro saranno tutti retti per la divinità portata. Verranno così nel cuore a stare del Crocifisso, il Signore che l'aiutò nel mondo. Tra gli angeli dell'Unico sarà dal mondo a portare gli entrati. Dal Potente usciranno. Saranno portati tutti di notte i popoli e dal Potente Nome i condotti guizzeranno dal Crocifisso, entreranno dal Potente. Dal mondo del Potente entreranno portati nella gloria. Completamente avrà portato il rifiuto, risorgendo i viventi, al peccare.

Il primo e l'ultimo vestito di Gesù

Gesù entra nel mondo nascendo da una madre, per cui nacque senza indumenti di questo mondo come ogni altro uomo.

Tra i Vangeli canonici il solo che descrive la nascita di Gesù è quello di Luca che dopo l'Annunciazione a Maria spiega il motivo per cui Giuseppe e Maria erano dovuti andare a Betlemme: *“Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.”* (Luca 2,4-6)

E' così evidenziato che Maria era sposa di Giuseppe, un davidico, per Gesù, nato in quel matrimonio, legalmente era un discendente del Re Davide, un virgulto del tronco di Iesse (Isaia 11,1), quindi, ben s'inseriva nelle attese profetiche (Michea 5,1) che prevedevano che il Messia nascesse a Betlemme di Giuda, la città della famiglia di Iesse, padre di Davide.

Non viene detto di più, e la tradizione fa immaginare i due sposi in viaggio con un asinello con Maria incinta e Giuseppe a piedi per cui quanto potevano portare con loro era lo stretto necessario.

Luca, subito dopo, propone l'episodio della nascita in questo modo:

“Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia.” (Luca in 2,7-12)

Per “fasciato” o “avvolto in fasce”, sottolineato per due volte, in greco è usato il verbo *εσπαργανωσε* ossia *esparganoménon*, unico in tutto il Nuovo Testamento, e 2 volte nell’A. T. in Giobbe 38,9 ed Ezechiele 16,4 versetti in cui nel primo caso parla Dio che avvolge e nell’altro fa presente che quando nacque Israele non fu avvolto con fasce, quindi non circondato di cure.

Al versetto 2,9 quando il Vangelo propone “**la gloria del Signore li avvolse di luce**” invece in greco è usato il verbo *perielampsen*, *περιελαμμεν*, che lo stesso Vangelo usa sempre riferito alla glorificazione pasquale che il Padre conferisce a Gesù (Luca 9,26.31.32; 21,27; 24,26; Atti 7,55) la cui luce sfolgorante poi investirà Paolo sulla via di Damasco (Atti 22,11.6).

L’essere avvolto in fasce del resto nel caso specifico della nascita di Gesù non è un fatto normale visto che dall’angelo ai pastori lo propone come segno, altrimenti bastava dire vedrete un bambino, invece no, un bambino avvolto in fasce, non si tratta, quindi, di panni normali in cui si avvolge un neonato o indicazione di povertà, ma un segno speciale, diverso dalla normalità.

Questo bambino è il *Salvatore, Cristo, il Signore*, il redentore, il Messia predestinato, uomo, ma principe di discendenza regale e nel contempo una persona divina come ricorda l’episodio dell’Annunciazione e i doni dei Magi: mirra, oro e incenso.

Salomone, antenato di Gesù, parlando di sé in Sapienza 7,3-5 dice “*Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui **allevato in fasce e circondato di cure**; nessun re ebbe un inizio di vita diverso.*”

Di certo sta a sottolineare l’avverarsi delle profezie di Isaia:

- 11,1.5 “*Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici...**La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.***”
- 61,1 “*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, **a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri...***”

Ora il titolo di re Gesù l’avrà sulla croce ove avrà anche il cuore spezzato da una lancia, inoltre la mangiatoia, certamente di legno, ci porta alla mensa/altare su cui si offrirà come cibo eucaristico sul corporale di lino e i lini che avvolgono il bambino poi ci portano al lenzuolo, la sindone, con fu avvolto il corpo di Gesù morto crocifisso prima di chiuderlo nella tomba, per cui l’evangelista, con sapienza profetica, pensa evidentemente a tali episodi e li presenta ancora avvolti di mistero già nel divino bambino.

Le fasce dagli angeli indicate come segno ai pastori saranno anche il segno per le donne per Pietro e Giovanni della risurrezione di Cristo.

Che lini poteva aver portato da Nazaret Giuseppe nel viaggio di circa 160 km con l’asinello della tradizione, costretto, quindi, a recare solo l’essenziale?

Del resto quel primo vestito di Gesù avrebbe dovuto profetizzare l’unzione profetica di regalità e sacerdozio, legata al *ketoenet* **כֵּתֵנֶת**, di cui ho parlato, la veste di Figlio di Dio che aveva Adamo prima del peccato e che la tradizione ebraica ha incluso nell’uso del *Tallit*, il manto di giustizia riservato agli ebrei maschi che lo utilizzano per la preghiera.

Beh, la mia risposta congruente a quanto sopra è: il primo vestito fu lo scialle di preghiera di lino che certamente Giuseppe aveva portato.



Marc Chagall natività e crocefissione



Icona russa, particolare

Questa mia idea la ritrovo espressa nelle opere dal pittore Marc Chagall, (invero, Moïshe Segal 1887-1985) ebreo di origine, nato in Bielorussia, che nei suoi quadri sottolinea l'essenza ebraica e il ruolo profetico di Gesù cingendolo proprio di *Tallit*, sia nella mangiatoia che in croce

Nell'iconografia orientale la Natività avviene in una grotta, indicata dagli apocrifi e non dai Vangeli canonici, "*la terra ha dato il suo frutto*" (Salmo 66,7) il ventre della terra la *'adamah*, la Santa Puerpera, con il Divino Infante strettamente fasciato, ma con fattezze più adulte di un neonato a rappresentare nel Divino Bambino le prerogative della regalità e del sacerdozio che saranno manifeste solo dopo il Battesimo ad opera di Giovanni e ho letto, ma non ho trovato immagini, che la Vergine Madre in alcune sarebbe stesa o seduta su un *tallit*.

Subito dopo Luca 2,14 propone che subito dopo ai pastori apparve una moltitudine di angeli che cantava: "**Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama.**"

Gloria a Dio in ebraico sono *kavod IHWH* כבוד יהוה e le lettere ebraiche suggeriscono "il retto כ nei lini בר (è) IHWH יהוה".

La scelta dei pastori avverte che è l'ora di redimere i peccatori e dal mio www.bibbiaweb.net/lett207s.htm "**Pastore e porta**" propongo questi pensieri.

I pastori si spostano spesso in cerca di acqua e di nuovi pascoli. La vita dei pastori è molto dura e in Israele ai tempi di Gesù erano considerati gli ultimi della società, addirittura impuri per l'attività che svolgevano.

Il loro modo di vivere in campagna con le loro bestie non gli consentiva, infatti, di frequentare le sinagoghe e tantomeno il Tempio per cui non erano in grado di rispettare le *mitzvot*" della Torah, erano, quindi, persone che vivevano ai margini della società civile e religiosa e non godevano di diritti tanto che la loro testimonianza in tribunale non aveva valore giuridico.

Era vietato comprare direttamente dai pastori perché in genere non erano indipendenti, ma a servizio di qualcuno, il proprietario delle pecore, ed erano considerati malvagi, imbroglioni, in genere dediti a furti e a omicidi, perciò per opinione comune erano ritenuti cattivi e dediti al male.

Il *Tamud*, ossia la tradizione orale messa per iscritto dall'ebraismo a partire dal II sec. d.C., sui pastori di greggi sostiene:

- "**Non si tirano fuori da un fosso né i pagani né i pastori**" tanto per loro non c'è speranza di salvezza. (Tosephta Baba Mezia 2,23)
- di non insegnare ai figli il mestiere di pastore "**perché è un lavoro da ladro**" (Qiddushim - Matromoni 4,14)
- "**nessuna condizione al mondo è disprezzata come quella del pastore**" (Midrash sui Salmi 23.2).

Eppure i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè stesso erano stati pastori! In definitiva era difficile immaginare "buono" un pastore ed ecco che per definire il pastore delle pecore di Dio è essenziale l'aggettivo di Buon Pastore.

In ebraico "pastore" è *roeh* רעה dal radicale che riguarda i verbi "pascere, pascolare, prendersi cura" e per traslato è usato anche per "governare", che può spiegarsi con "un corpo-popolo ר guarda ע nel mondo ה".

Accade però che le prime due lettere di pastore רעה *ra'* indicano il male assoluto, "il cattivo, il malvagio, il perverso".

Nell'episodio "del figliol prodigo" in Luca 15,11-31 il padre lo riveste col "*vestito più bello*" (22), ma in greco e in latino in effetti è "il vestito primo".

Luca che di solito per vestito usa il greco *imàtion*, qui per l'unica volta usa *stolé*, veste speciale, sacerdotale, insomma, il padre veste il figlio restituendogli la dignità, come Dio vestì i progenitori, liberandoli dalla loro nudità (Genesi 3,21).

Vediamo ora il vestito finale di Gesù.

I soldati romani si erano divisi i suoi vestiti, ma salvarono la tunica che portava perché evidentemente era pregiata:

- Matteo 27,36//Marco 15,25//Luca 23,34 "*Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte.*"
- Giovanni 19,23s "*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò*

dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. (Salmo 22,19) E i soldati fecero così!"

Gesù quindi fu crocifisso nudo, forse con un perizoma, ma nella tomba non entrò nudo, fu avvolto in un lenzuolo, che in greco i Vangeli sinottici chiamano sindone come riferisce e il Vangelo di Matteo 27,57-61 (//Marco 15,46).

*"Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un **lenzuolo pulito** e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Magdala e l'altra Maria", il lenzuolo pulito nel testo greco è *sindon katara*, **σινδών καθαρά**.*

Il Vangelo di Luca 23,53 conferma, aggiunge, il sepolcro era nuovo e in 24,12 precisa che Pietro vi "*vide soltanto i teli*", *othonia*, **θωνία** e non il corpo.

E' allora da intendere che quei "teli" indicano il complesso dei lini, quindi, oltre la sindone vera e propria, i sudari e le bende per legare l'insieme.

Il Vangelo di Giovanni, infatti, precisa:

- 19,38-40 *"Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero (édesan) con teli (othonia), insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura."*

- 20,3-8 al rinvenimento del sepolcro vuoto da parte degli apostoli, *"Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli (othonia) posati là (kèimena), ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e **osservò i teli (othonia) posati là (kèimena), e il sudario (sudáron) - che era stato sul suo capo - non posato là (kèimenon) con i teli (othonia), ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette."***

Quel dire del "lenzuolo", *sindon*, è evidentemente da interpretare come Giuseppe di fatto aveva comperato un rotolo di tela di lino da cui ricavò tutto il necessario (*othonia*), il sudario che stringeva la testa esterno, la sindone vera e propria, quello interno arrotolato attorno al volto per tener ferma la mascella e tutti altri elementi di lino per la sepoltura per tenere legato l'involucro.

Quel testo nella parte azzurra è stato letto anche in questo modo:

"osservò i panni di lino giacenti (appiattiti) e il sudario che era stato posto sul capo di Lui giacente non tutt'uno con i panni di lino, ma per conto suo rimasto riavvolto nello stesso modo (in cui era stato avvolto)."

Quel "*vide e credette*", *kai eiden kai episteusen*, (Giovanni 20, 8), è stato, perciò interpretato nel senso che quel discepolo vide il pacco dei teli di lino come l'avevano confezionato, ma l'involucro era afflosciato nella sua forma di rotolo e il corpo non c'era più come fosse evaporato senza che nessuno avesse slegato e disfatto l'involucro, per cui il fazzoletto del sudario esterno che fuori del lenzuolo copriva la testa stretto con una fascia al collo risultava separato dal resto a causa dell'afflosciamento del pacco.

La veste bianca del battesimo

Secondo le informazioni temporali deducibili dai 4 Vangeli canonici Gesù:

- nacque nel 7 a. C., e non nell'anno 1 per errori del calendario giuliano;
- morì crocefisso dai Romani a Gerusalemme nella Pasqua del 30 d. C.;

- la sua missione pubblica, durò circa 3 anni, iniziò alla fine del 27 a. C. quando si presentò ormai nella pienezza della maturità al momento del battesimo di Giovanni Battista al Giordano - al tempo di Yom Kippur;
- l'ultima informazione del Vangelo di Luca sui fatti della sua giovinezza riguarda quando discusse con i dottori nel Tempio all'età di 12 anni d'età, quindi, nel 5-6 d. C. .

Vi sono perciò oltre 20 anni di silenzio sulle vicende della sua vita e quanto molti hanno detto su di Lui entra solo nel campo delle ipotesi e come tale rimane l'eventuale tempo di affiliazione di Giovanni Battista e tantomeno di Gesù alla comunità essena di dissidenti della classe sacerdotale dell'ebraismo, nata dopo il regno dei Maccabei, circa nel 150 a. C. .

Per contro senz'altro entrambi, Gesù e il Battista, come tutti i contemporanei, sapevano di quel movimento e i loro pensieri, ed erano a conoscenza di quali fossero le loro regole d'iniziazione

Era, accaduto che nell'anno 152 a.C. fu nominato sommo sacerdote Gionata e Simone, fratelli di Giuda Maccabeo che accettarono di essere nominati sommi sacerdoti dai re seleucidi e fu allora che all'interno degli Assidei si verificò uno scisma e si separò il gruppo Esseno contrari a tale nuova gestione del Tempio, perché Tempio e sacerdozio per loro erano ormai contaminati.

Nella A.T. non si parla mai di loro, perché lo scritto canonico ultimo, il più recente, è il libro del profeta Daniele ritenuto scritto attorno al 165 a. C..

Accade però che nemmeno i Vangeli ne parlano pur se riferiscono dei sadducei, dei farisei, degli scribi e hanno solo qualche raro accenno agli zeloti che evidentemente si nascondevano anche tra gli esseni e a Qumran ed erano considerati pericolosi dai Romani.

Gli scritti del N. T. non menzionano gli Esseni e non segnalano espliciti collegamenti di Gesù con tale comunità, pur tuttavia che a qualche collegamento ci fosse si arriva tramite Giovanni il Battista e i suoi discepoli che fanno da cuscinetto tra gli insegnamenti di Gesù e la comunità Essena ed al fatto che uno dei 12 apostoli era Simone soprannominato Zelota come per avvertire che Gesù era capace di convertire anche chi odiava al massimo livello e ritenuto irrecuperabile.

Si è saputo qualcosa di quella setta essenzialmente da Giuseppe Flavio (37-103 d.C.) dalla sua "Guerra Giudaica", Libro 2 che degli Esseni tra l'altro dice:

- 123 hanno cura di ... **vestire sempre di bianco**

- 137 **A chi desidera far parte della loro setta non viene concesso di entrare immediatamente, ma lasciandolo fuori per un anno gli fanno seguire la stessa norma di vita, dandogli una piccola scure e la predetta fascia per i fianchi e una veste bianca.**

- 139 ... **combattono sempre gli ingiusti...** .

Abbiamo poi preso atto delle Regole di quella comunità essenzialmente dal rotolo 1QS di Qumran la cui sintesi è: "**amare tutti i figli della luce** (i credenti esseni) **...e odiare tutti i figli delle tenebre** (i non esseni, i nemici)".

L'insegnamento di Gesù invece si scosta nettamente da quello Esseno come si evince da Matteo 5,43s "*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici...*"

Gli Esseni vestivano di bianco a significare che erano investiti dalla luce del Signore, ma odiavano i nemici tra cui evidentemente i Romani invasori che appoggiavano la compiacente classe sacerdotale di Gerusalemme.

Eppure i simboli dei figli della luce e del colore bianco, segno di illuminazione, divenne espressione della risurrezione di Cristo e fecero parte del sentire cristiano, esplicitato negli scritti del N. T. senza cadere nell'errore esseno.

Si può poi comprendere la reticenza dei Vangeli di accostare in modo esplicito Gesù e i cristiani agli Esseni per il timore di essere considerati zeloti.

Sotto questo aspetto, se si considera Lazzaro in qualche modo far parte o di essere vicino agli Esseni, si comprende come i primi Vangeli, scritti in tempi di grande pressione romana, non riferiscano il clamoroso miracolo della sua risurrezione e non parlino di lui e della grande amicizia che lo a Gesù, mentre il Vangelo di Giovanni, scritto ormai dopo la distruzione del Tempio, a Zeloti

sconfitti, lo cita con maggiore libertà, ma senza mettere in evidenza collegamenti Esseni.

Gli scritti neo testamentari si sviluppano tutti nel I secolo d.C. ed era bene stare lontani dal far sospettare a chicchessia una vicinanza dei cristiani agli Esseni e quindi agli Zeloti in quei tempi in cui i Romani stavano esercitando una forte pressione contro quelle setta.

Per gli Esseni era necessario purificarsi divenendo figli della luce ed essere illuminati dalla volontà di Dio, ma i più facinorosi in definitiva vennero a far parte degli Zeloti portati ad azioni violente e di guerriglia per cui Esseni e zeloti erano invisibili ai Romani.

Sui "**figli della luce**" si hanno i seguenti richiami nei testi del N. T.:

- Luca 16,8b, "*I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei **figli della luce***".

- Giovanni 12,36, "*Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare **figli della luce***".

- Efesini 5,8, "*Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i **figli della luce***".

Per le "**vesti bianche**", poi, si trovano questi riferimenti espliciti:

- Apocalisse 3:4s, "*Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in **vesti bianche**, perché ne sono degni. Il vincitore sarà dunque vestito di **bianche vesti**...*"

- Apocalisse 3,14-18, "*All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: ...Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, **vesti bianche** per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista.*"

-Apocalisse 7,13s, "*... Quelli che sono **vestiti di bianco**, chi sono e donde vengono? Gli risposi: Signore mio, tu lo sai. E lui: Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e **hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.***"

- Giovanni 20,12, "*e vide due angeli in **bianche vesti**, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.*"

- Matteo 28,3, "*... era come la folgore e il suo **vestito bianco** come la neve.*"

- Marco 16,5, "*Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, **vestito d'una veste bianca**, ed ebbero paura.*"

- Luca 24,4, "*Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in **vesti sfolgoranti.***"

- Atti 1,9s, "*Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due **uomini in bianche vesti** si presentarono a loro...*"

Il bagno rituale o *miqvah* che l'ebraismo propone nell'iter di conversione e per conseguire la purità rituale agli ebrei, uomini e donne, dopo mestruazioni o parto prima di riprendere i rapporti coniugali, fu evidentemente preso a segno di volontà adesione dagli Esseni e di conversione dal Battista e dai primi discepoli di Gesù (Giovanni 4,2) .

Dopo la morte e risurrezione di Gesù, quel bagno rituale, segno di volontà di lavaggio dei peccati e dell'impurità, assunse nuovo significato, un gesto di sottomissione volontaria e di adesione alla chiamata a diventare "cristiano" ossia partecipare ed essere associato alla missione di Cristo nel mondo come comandò Gesù in Marco 16,15-17 "*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo ...*" e in Matteo 28,19 "*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo...*"

Ecco che la tunica bianca segno del vestito di luce che aveva Adamo riappare in tutto il suo significato col battesimo che la dona agli eletti.

La liturgia battesimale, infatti, ha sempre usato una veste di lino bianco per rivestire chi riceve quel "sacramento" e al battezzato viene imposta per indicare lo stato d'innocenza, la grazia di Dio e la dignità di figlio di Dio ricevuti, che lo fa partecipe della gioia e della gloria del Cielo.

Questo vestito bianco indica cche chi lo riceve è parte del corpo della sposa di Cristo e che si unisce alla sposa rivestita di "lino puro e splendente" come preannuncia Apocalisse 19,7s: *"Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente."*

Appendice sul "Sacro Telo"

Un *Midrash* sulla morte di Mosè dice: "E dai più alti cieli, scese il Santo, benedetto Egli sia, accompagnato da tre angeli, per raccogliere l'anima di Mosè. I tre angeli erano: Mikael, Gabriel e Zagzaghel. Il primo preparò il letto, l'altro distese un **panno di bisso** al suo capo e il terzo ai suoi piedi. Mikael si pose da una parte e Gabriel dall'altra... In quell'istante il Santo, benedetto Egli sia, baciò Mosè e gli raccolse l'anima in un bacio".

Gesù ha avuto una tale sorte, fu disteso su un panno di lino!

Com'è noto, la Sindone di Torino è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di 4,41 x 1,13 m. contenente la doppia immagine, non dipinta, accostata per il capo del corpo di un uomo morto dopo una serie di torture culminate con la crocefissione insomma un uomo torturato e crocifisso, flagellato che portò una corona di spine sul capo e un oggetto sulle spalle e camminò a piedi nudi, si sbucciò un ginocchio e riportò ferite al costato, ai piedi, e ai polsi per i chiodi che lo trafissero, proprio come i Vangeli dicono di Gesù e sarebbe ben strano fare un falso con un particolare innovativo come quei fori ai polsi anziché nelle mani che lo renderebbero platealmente poco credibile rispetto alla iconografia convenzionale del crocifisso.

Le ultime ricerche scientifiche hanno diradato molti dubbi su datazione e provenienza e colorazione di quel telo che contiene anche macchie di sangue umano di tipo AB rilasciate da un corpo vivo e poi da un morto.

La tradizione considera quel telo essere stato quello usato prima della sepoltura per avvolgere il corpo morto di Gesù di Nazaret di cui dice il Vangelo *"Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova..."* (Matteo 27,59s)

Il testo in latino traduce *Ioseph involvit illud in sindone munda* e il greco parla di *sindoni xatara* e Giovanni 20 parla di teli e di sudario, *otónia* e *soudáron*, termini tradotti come bende, fasce, panni e con *otónia* si indicavano sia i teli impregnati di mirra e di aloe usati nella sepoltura, sia la *esindon*, il lenzuolo che disteso il defunto veniva ripiegato sul capo poi piegato sotto i piedi, sia le bende che legavano le mani e si cingeva il lenzuolo, per tenerlo aderenti.

Il sudario, *tò soudáron*, era un fazzoletto quadrato piegato sulla diagonale e arrotolato su se stesso formava una fascia che passata sotto il mento del defunto e annodata sulla testa evitava che la bocca si aprisse per rilassamento dei nervi.

Da Gerusalemme nell'anno 30 o 33 dopo Cristo. Dopo essere stata a lungo occultata e protetta, la Sindone fu portata prima a Edessa, ora Şanlıurfa in Turchia, intorno al 200 e poi trasferita a Costantinopoli nel 944. In possesso di Imperatori Bizantini, all'epoca dell'Impero Romano d'Oriente, la Sindone sarebbe scomparsa nel 1204 durante il Saccheggio di Costantinopoli. Essa ricomparve in Francia a Lirey, negli anni 1353-1357, e dal 1453 fu mantenuta a Chambéry fino al 1578, anno in cui passò ai Duca di Savoia.

Per i presenti alla trasfigurazione del Signore c'era stata una vera e propria esplosione d'energia come quella che alcuni ipotizzano al momento della risurrezione capace di "arroventare" il telo della sindone, ma gli apostoli non potevano ancora associare la trasfigurazione alla risurrezione.

La risurrezione, infatti, è evento diverso e più denso di significati di quello della rianimazione di un cadavere, di cui nel seguire Gesù furono stati testimoni, tutti i riportati in vita, come Lazzaro, prima o poi, sarebbero morti, la risurrezione, invece è il nascere ad una vita nuova ed è l'avviso di un cambiamento radicale.

Le antiche raffigurazioni di Cristo con barba ben prima del ritrovamento nel XIV secolo della Sindone di Torino appaiono ispirate dalla immagine sindonica

suggerendo così che il venerato "sacro lino" sia più antico di quanto proposero le discusse analisi al radio carbonio.

Nel "Il giusto cammino della verità" www.bibbiaweb.net/lett177s.htm ho parlato anche del ritrovamento in un sott'arco all'interno dell'ex convento di San Francesco ad Alatri nel frusinate di un affresco, datato tra il XIII e XIV secolo che era nascosto da un'intercapedine che copriva la parete su cui si trova, parete che evidentemente apparteneva a un'antica sala, forse il cenobio di un convento o di un ospedale tenuto da Templari.

L'opera raffigura un labirinto che ha solo una via risoltrice, formato da 12 circonferenze nere, la più esterna del diametro di 140 cm e 12 bianche che delimitano un cerchio centrale dove si trova dipinta la figura di un Cristo Pantocrator con il volto barbuto e un'aureola con una croce rossa che gli circonda il capo, con indosso una tunica bianca alle origini e un mantello rosso. L'aspetto del viso e la datazione fanno supporre una realizzazione dei Cavalieri Templari che conoscevano l'immagine del Santo Volto, che secondo molti ha come ispirazione quella della Sindone di Torino.



Cristo del labirinto **Icona IV sec.**

Con la mano sinistra il Cristo con barba e veste bianca con un manto rossiccio regge un libro chiuso, il libro della vita, quello delle Sacre Scritture e con la mano destra, benedicente, indica la soluzione d'arrivo del percorso del labirinto.



Fig. 1: ipotesi di piegatura della Sindone, in relazione ai segni delle pieghe che a intervalli regolari si riscontrano sul tessuto

Fig. 1b: affresco del Mandylion, Monastero della Trasfigurazione, Pskov, XIII° secolo. La vasta iconografia sembra confermare che l'immagine fosse conservata in un reliquiario a grata e piegata in modo da mostrare solo il Volto

Ciò avvalorava la tesi che propone che il *mandylion* o immagine di Edessa menzionata già nel VI sec. altra non era che il viso della sindone opportunamente piegata come da ricostruzione di fig 1 e 2 sottostanti.

Il quadrato di lino bianco sull'altare, sul quale durante le Messe cristiane durante il rito dell'Eucarestia si posano le Sacre specie eucaristiche, dal XIV secolo è chiamato Corporale, poiché è utilizzato durante transustanziazione per ricevere il corpo di Cristo ed è da considerare un ricordo del lino della Sindone con cui fu avvolto il corpo di Gesù come descritto dal Vangelo di Giovanni, la Sindone di Torino è di lino come lo erano le vesti del sommo sacerdote.

E' del resto da ritenere che quel telo che gli apostoli presero dal sepolcro fosse venerato e presentato ai discepoli nelle celebrazioni della comunità. Quel rotolo, infatti, dopo srotolato aveva fatto apparire la traccia del corpo di Gesù e indicava il passaggio morte-risurrezione, quindi ripetendo i gesti e le stesse parole di Gesù, diveniva palese che proprio in corpo e sangue era come uscisse risorto dal telo del Corporale.

La Sua carne dal punto di vista dei fenomeni fisici pare che passò **da corpo di materia a corpo di energia** e fa pensare a fenomeni nel campo ondulatorio come fossero stati emessi dei fotoni per cui il corpo fu 'glorioso', quindi tutta un'altra cosa, tanto che si discute se non sia stato ciò a strinare la famosa Sindone di Torino lasciando la santa duplice immagine del corpo martirizzato. Un'équipe dell'ENEA nell'ultimo decennio ha seguito l'ipotesi che una forma di

energia elettromagnetica con un lampo di luce a corta lunghezza d'onda abbia potuto avvampare il tessuto di lino per uno spessore infinitesimo e hanno effettuato esperimenti con radiazioni ultraviolette a lunghezza d'onda ancora minore per tempi molto brevi per ottenere una simile a quella sindonica e si sono resi conto che occorre una quantità esorbitante di Watt di potenza . Poi la distribuzione dei pollini per area geografica di provenienza per il 25% proviene dall'area indiana e indonesiana e un quarto delle tracce biologiche umane presenti sulla Sindone per contatti vari provengono dall'India incompatibili con una datazione della sindone solo medievale, infine il contenuto di vanillina che si disperde dal lino entro 1300-3000 anni è nulla nel telo, mentre era presente sul bordo che fu sottoposto alla prova al radiocarbonio . Pare proprio che il telo di quella sindone fosse stato tessuto e importato dall'India tanto che il nome stesso di Sindone pare derivi da **Sindia** o **Sindien**, ossia un tessuto proveniente dall'India. (In **"Un testimone del risorto-San Tommaso"** www.bibbiaweb.net/lett240s.htm tra l'altro indicai i porti dell'India occidentale ove l'apostolo predicò e fu martirizzato da cui partivano i prodotti d'oriente per l'invio ai mercati romani.)

La parola "sindone", dal greco **σινδων**, in ebraico **sadin**, **סדין**, nell'A.T. si trova in Giudici 14,12.13; Isaia 3,23, Proverbi 31,24 e riguarda una camicia, tunica o sottoveste di lino portata a carne sotto altre vesti e le lettere suggeriscono "il solo **סר** (indumento) che ti opprime (**יה**)".

Altro modo sintetico per definire una veste a carne è **bad** **בד** "dentro **ב** protegge **ד**", perché significa sia "solo, soltanto," sottinteso indumento, sia "lino" (Esodo 28,42; Levitico 6,3; 16,4.23.32; Ezechiele 9,23 e Daniele 10,4)

Se poi si scrive come **ס+דין**, dato che la grafica della **samek**, **ס**, la 15° dell'alfabeto ebraico, valore numerico 60, indica che avvolge, l'insieme allude "avvolge **ס** per il giudizio **דין**" e calza bene per l'ultimo abito prima della risurrezione finale con un senso religioso evidente, atto ad avvolgere un morto che attende "fiducioso" il giudizio di Dio.

Il lino finissimo come il bisso si dice **shesh** **שש**, (Genesi 41,14, Esodo 28,47 e 39,27) e quelle due lettere, proprie del "sole", **shoemoesh**, **שמש** e del fuoco **'esh**, **אש**, stanno a proporre il bianco accecante della luce solare, della trasfigurazione e della risurrezione, infatti, **shesh** **שש**, dice di un "fuoco/sole **ש** che sorge **ש**."

Altro modo per dire lino, come pianta, è **peshoet**, **פשת**, in Esodo 9,31 e quelle lettere ben si possono interpretare alla luce degli eventi di Gesù di Nazaret come: "il **Verbo פ** risorto **ש** dalla croce **ת**", e anche il "Verbo **פ** beve **שת**" e fa ricordare quando in croce "Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: **Ho sete**." (Giovanni 19,28)

Altra parola che attiene alla "sindone" è "telo" che allude alla "cortina" tra il Santo e il Santo dei Santi nel Tempio di Gerusalemme e il termine telo o cortina si trova tante volte in Esodo 26 e 36 e si dice **ieria'a** **יריעה**, vale a dire "è ' un corpo **ר** che sta ' in vista **ע** all'entrata **ה**".

Nello specifico la cortina o telo del Santo dei Santi si chiamava **parakoet**, **פרכת** (Esodo 26,33; Levitico 4,6; 16,2; Numeri 4,5) e va ricordato che in Esodo 1,13.14 si parla di dura schiavitù ricordando l'avverbio **פרר**, ove **כ=ל**, per cui la rottura del **parakoet** al momento della morte in croce di Gesù segnalato dai Vangeli sinottici (Matteo 27,51; Marco 15,38; Luca 23,45) propone chiaramente la fine della schiavitù grazie alla vittoria di Cristo sulla morte.

Al corpo, al **basar** **בשר** di Gesù morto deposto fu evitata la corruzione e dal sepolcro si rialzò splendente il 3° giorno dalla deposizione come se finalmente la potenza "dentro **ב** di quella lettera **ש** del corpo **ר**" avesse risposto e avesse dato il dono dell'esistenza e della vita riaccendendolo.

Pensando quindi a Cristo e alla Sua risurrezione, nella fede si deve ritenere che il risorgere è la manifestazione di un evento reale che prima e poi interverrà per tutti; Gesù del resto propose che il dono della risurrezione sarà nella carne e propose di mangiare della Sua carne per goderne.

Il rotolo della Torah è detto il "Libro", il **Sofer**, **ספר**, per eccellenza e le lettere

dicono “avvolge **ס** della Parola **פ** il corpo **ר**”, mentre la sindone “avvolse **ס** del Crocefisso **ת** il corpo **ר**” fu il suo ultimo “rifugio”, *setoer* o *siterah* **רה סתר** o **סה סת** terreno ed essendo **ת=תור** è un vero e proprio insegnamento del Signore come lo è la Torah **תורה**.

La “sindone” è il Suo insegnamento finale ove il lenzuolo della croce, il letto d’amore ove s’incontra il mistero dell’uomo sposato con Dio.

E’ la memoria che ci ha lasciato del sacramento eucaristico: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue!

a.contipuorger@gmail.com